



#destinazione**marche**

*parchi e riserve naturali
nelle MARCHE*

www.turismo.marche.it





LE MARCHE *non* TI ABBANDONANO MAI!



#destinazione**marche**

www.turismo.marche.it / eventi.turismo.marche.it

Blog: www.destinazionemarche.it



#destinazione**marche**

*parchi e riserve naturali
nelle MARCHE*





I PARCHI E LE RISERVE NATURALI NELLE MARCHE



Se nell'immaginario collettivo il territorio marchigiano viene usualmente collegato alle colline e al paesaggio agrario, tuttavia non bisogna dimenticare che il 30% della superficie regionale è caratterizzata da montagne, che offrono al visitatore un ambiente ancora intatto e straordinarie bellezze naturali.

Vivere le montagne delle Marche non vuol dire solo immergersi in una natura incontaminata di picchi arditi, gole selvagge, grotte spettacolari, declivi boscosi e cime innevate, ma anche imbattersi nelle testimonianze lasciate da monaci e eremiti, scoprire antichi insediamenti piceni, romani, longobardi o bizantini e rivivere l'esperienza di un viaggio nella memoria e nelle radici di questa terra, in cui il lavoro dell'uomo si è perfettamente integrato nella vita della natura.

Nelle Marche oltre 90.000 ettari di territorio, quasi il 10% della superficie regionale, risultano tutelati; si tratta, per la quasi totalità, di aree montane: **due parchi nazionali** (Monti Sibillini e Gran Sasso e Monti della Laga), **quattro parchi regionali** (Monte Conero, Sasso Simone e Simoncello, Monte San Bartolo e Gola della Rossa e di Frasassi), **sei riserve naturali** (Abbadia di Fiastra, Montagna di Torricchio, Ripa Bianca, Sentina, Gola del Furlo e Monte San Vicino e Monte Canfaito), **più di 100 aree floristiche**, **103 Siti di cui alla Rete Europea Natura 2000** di cui 76 Siti d'Interesse Comunitario (SIC) e 27 Zone di protezione Speciale (ZPS) e **44 Centri di Educazione Ambientale**.

La vegetazione nelle aree naturali della fascia costiera, come ad esempio al Monte Conero, è rappresentata dalla macchia mediterranea che è caratterizzata, in particolare, dalla presenza del leccio, del corbezzolo, dell'alaterno, della fillirea e del lentisco.

Nella fascia collinare la roverella è invece la specie prevalente, anche se in alcune aree come nel Parco del Sasso Simone e Simoncello si possono osservare estesi boschi di cerro, mentre nei substrati calcarei prevale l'orno-ostrieto.



Alle quote più elevate si rinvencono quindi le faggete, prima miste e poi monospecifiche ed infine le praterie d'altitudine.

Quanto alla fauna è ancora oggi presente il lupo, il cervo, il capriolo, l'istrice e, nel cuore dei Monti Sibillini, anche il camoscio appenninico che è stato reintrodotta nel 2008. Tra gli uccelli si segnalano l'aquila reale, il lanario, il falco pellegrino, il gracchio corallino e il gufo reale.

Nelle aree protette è possibile praticare l'escursionismo a piedi, a cavallo o in mountain-bike, con itinerari organizzati dai numerosi Centri di Educazione Ambientale (CEA), oppure dedicarsi ad altre attività sportive, quali l'arrampicata, il volo libero, oltre che ad alcuni sport acquatici più avventurosi nei torrenti montani, come il rafting, la canoa, il kayak e il torrentismo.

I musei ed i diversi Centri Visita delle aree protette, diffusi nel territorio (Abbadia di Fiastra, Amandola, Apecchio, Ascoli, Fermo, Genga, Ostra, Piobbico, Serra San Quirico, Pioraco, Smerillo; il museo di Scienze della Terra di Piandimeleto, il museo dell'Avifauna di Sarnano e Montefortino), incontrano le richieste degli studiosi più esigenti.

Ma le attrattive per i turisti non terminano qui: come dimenticare infatti la ricca e variegata offerta enogastronomica caratterizzata da piatti e specialità tramandati dalla tradizione rurale, le tante possibilità di visitare mostre, partecipare a sagre, divertenti spettacoli e suggestive rievocazioni storiche, praticare sport come l'equitazione, la mountain bike, il trekking, il free climbing, lo sci, la canoa e il deltaplano?





PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI

Nel cuore dell'Italia, tra le Marche e l'Umbria, si ergono imponenti i Monti Sibillini con oltre venti vette che superano i duemila metri, fino a raggiungere i 2.476 m con il Monte Vettore. Istituito nel 1993, il parco comprende un territorio di quasi 70.000 ettari forgiato dalle forze della natura e dipinto a tratti da millenni di storia e cultura locale dove, ancora oggi, si percepisce la magica presenza della mitica Sibilla e dove aleggiano i ricordi di antichi riti negromantici e si tramandano suggestive leggende.

IL TERRITORIO

I Sibillini costituiscono una catena montuosa di origine prettamente calcarea che è stata profondamente modellata dall'azione dei ghiacciai del Quaternario, le cui tracce sono riconoscibili negli splendidi circhi glaciali del Monte Vettore, del Monte Bove, dell'alta Valle dell'Ambro, della Val di Tela (Monte Rotondo) e nelle valli ad "U" sottostanti. Sotto la cima del Monte Vettore, a 1.940 m, è presente il Lago di Pilato, l'unico di origine naturale delle Marche e uno dei pochissimi laghi glaciali di tipo alpino presenti sull'Appennino.

Particolarmente evidenti sono anche i fenomeni carsici nei piani di Castelluccio e nelle numerose doline ubicate nell'alta Val di Panico, in quella dell'Ambro, a Palazzo Borghese oltre che nei solchi e nelle cavità delle pareti rocciose delle valli principali dove affiora il calcare massiccio, quali ad esempio la Valle del Tenna, dell'Ambro.

Impressionante dal punto di vista paesaggistico è anche la valle del Fiastrone, forra

scavata dalle acque in cui è ubicata la Grotta dei Frati, antico e suggestivo eremo dei monaci Clarenzi, dell'anno 1000. Risalendo lungo il fiume, a monte del Lago di Fiastra, si può raggiungere la valle dell'Acquasanta con le sue splendide cascate e la Grotta dell'Orso, toponimo che testimonia la passata presenza di questa specie anche sui Sibillini.

LA FLORA

La vegetazione tende, come d'incanto, a cambiare man mano che ci si sposta dallo zoccolo basale, posto ad un'altitudine media di 500 m, alle cime più elevate. Fino a circa 1.000 m predominano i boschi di roverella, carpino nero e orniello, quindi la faggeta, prima mista e poi pura. Al di sopra del limite del bosco che si spinge fino ai 1.700 m circa, si estendono i pascoli naturali dove si possono rinvenire specie assai rare e pregiate come il giglio martagone, la viola di Eugenia, il camedrio alpino, la stella alpina dell'Appennino, l'artemisia, l'anemone, la genziana appenninica, l'uva orsina e il salice nano che è considerato l'albero più piccolo al mondo.

Nel "versante fiorito" del parco spiccano per il loro valore floristico i prati di Ragnolo dove, nel periodo estivo, si osservano splendide fioriture di orchidee, liliacee ed altre interessanti specie, come la fritillaria dell'Orsini, il narciso o l'astro alpino.

LA FAUNA

La fauna del parco è assai ricca e varia: fra i mammiferi ricordiamo il lupo, l'elusivo





gatto selvatico, l'istrice che, diffusosi solo da qualche decennio, occupa le zone più termofile, il capriolo che, reintrodotta per la prima volta agli inizi degli anni '50, ha ormai definitivamente colonizzato l'intera area. Grazie a specifici progetti di reintroduzione, oggi nel parco sono tornati a vivere anche il cervo e il camoscio appenninico. Fra gli uccelli sono da segnalare l'aquila reale che, dall'istituzione del parco, ha iniziato a nidificare anche in zone abbandonate da anni, l'astore e lo sparviero, tipici abitatori dell'ambiente boschivo, e il falco pellegrino. Fra gli strigiformi è presente il gufo reale, mentre, fra i galliformi, la coturnice meridionale. Frequenti sono anche il gracchio alpino e quello corallino. Interessante è inoltre la presenza del piviere tortolino, del codirosone, del sordone, del fringuello alpino e del picchio muraiolo.

Fra i rettili è da ricordare la vipera dell'Ursini che sui Monti Sibillini raggiunge il limite settentrionale di diffusione in Italia. Quanto agli invertebrati, straordinaria è la presenza del chirocefalo del Marchesoni, piccolo ano-

straco dalla vivace colorazione rossastra, endemico del lago di Pilato.

STORIA E CULTURA

I Sibillini nel Medioevo erano conosciuti in tutta Europa come regno di demoni, negromanti e fate. Fra le numerose leggende, le più famose sono quella della Sibilla, "Illustre Profetessa" che viveva in una grotta sita sull'omonimo monte e quella di Pilato, secondo la quale il corpo esanime del famoso procuratore romano fu trascinato da alcuni bufali nelle acque rossegianti del "demoniaco" lago, che sin dal XIII secolo era considerato luogo di streghe e maghi. Poco distante si trova la Gola dell'Infernaccio, in cui aleggiavano ancora i ricordi di antichi riti negromantici.

Come dimenticare poi i beni d'interesse storico-culturale: il territorio risulta infatti particolarmente ricco di castelli, torri di vedetta, borghi storici, chiese, pievi romaniche, affreschi e opere d'arte; da visitare inoltre i luoghi dell'anima: santuari e monasteri sorti in aree di grande bellezza e profonda spiritualità,

come il Santuario di Macereto o il Santuario della Madonna dell'Ambro di Montefortino.

L'OFFERTA TURISTICA

I sentieri escursionistici che, come una rete, attraversano queste montagne, garantiscono, dalla primavera all'autunno, di poter scoprire in maniera vivificante sia l'ambiente naturale che quello storico-culturale. L'inverno, quando le cime più elevate sono ricoperte dalle abbondanti nevi, rappresenta invece un'occasione nuova per muoversi, sci ai piedi, fra boschi e valli avvolti in un silenzio assoluto.

Passeggiate a cavallo, in mountain bike, voli in deltaplano o con il parapendio, arrampicata su roccia e ghiaccio, sono altre opportunità che si offrono ai visitatori del parco. Il territorio offre inoltre innumerevoli e diversificate possibilità per chi vuole, camminando, scoprirne i suoi tesori in tutte le stagioni. Il contatto con la natura selvaggia e il mondo magico delle vette, invece, può essere raggiunto attraverso escursioni più impegnative, che spesso richiedono esperienza, allenamento e attrezzatura idonea.

Un'esperienza indimenticabile può essere vissuta lungo il Grande Anello dei Sibillini (GAS), un percorso escursionistico di 120 Km, completamente segnalato. Articolato in nove tappe, esso consente di scoprire, oltre alla molteplicità di paesaggi e bellezze naturali, l'instimabile patrimonio storico-culturale che questo territorio conserva. Per una migliore fruizione del Grande Anello, il Parco ha provveduto alla ristrutturazione di rifugi escursionistici, che, unitamente alle strutture ricettive tradizionali, ne consentono un uso in piena sintonia con il territorio e l'ambiente. I sentieri natura rappresentano una straordinaria occasione per far scoprire i Sibillini anche agli escursionisti meno esperti o a chi

INFO

Piazza del Forno, 1 - 62039 Visso (MC)
Tel. 0737 972711 - Fax 0737 972707
parco@sibillini.net
PEC: parcossibillini@emarche.it
www.sibillini.net
www.sibilliniwilderness.it

Comuni del Parco nelle Marche

Fiastra, Bolognola, Visso, Ussita, Castelsantangelo sul Nera, Amandola, Arquata del Tronto, Acquacanina, Montefortino, Montegalfo, Montemonaco, Pievebovigliana, Cessapalombo, San Ginesio, Fiordimonte, Pievefortina.

dispone di poco tempo. Due dei 18 sentieri natura sono "per tutti", cioè fruibili anche con passeggini o sedie a ruote.

Esplorare il Parco in sella ad una mountain-bike consente poi di viaggiare lungo strade e sentieri in origine costruiti per le tregge dei contadini, i muli dei boscaioli, gli scarponi dei pastori e i sandali dei pellegrini.

La guida "Pedalando nel Parco", in cui sono descritti dettagliatamente i percorsi e riportata la relativa cartografia, propone 14 itinerari ad anello, ognuno dei quali può essere realizzato in un giorno, oltre al Grande Anello in mountain-bike, lungo 160 km e percorribile in almeno 5 giorni.

Per scoprire i Sibillini, anche in camper, in moto o in auto, sono stati individuati la Grande Via del Parco e 6 itinerari ad anello, che compongono una rete di 450 km.

La Grande Via del Parco è un itinerario di oltre 190 km, realizzato su strade esistenti e percorribili in auto, moto e camper per un appagante viaggio di più giorni. È divisa in quattro tappe. Alla Grande Via sono inoltre connessi altri sei itinerari ad anello individuati in modo di permettere una visita completa dell'intero territorio.

Scoprire il Parco significa quindi vivere e



comprendere una natura ed un territorio caratterizzati da un'originalità senza pari, frutto di un armonioso e millenario rapporto tra l'uomo e l'ambiente che si sono saputo adattare l'uno all'altro, in un parallelismo evolutivo fragile e delicato. Visitare i centri dei comuni del Parco costituisce quindi un'occasione indimenticabile per rivivere, appieno, il fascino di un tempo, per scoprire i tesori dell'uomo, così sapientemente incastonati nella natura, per maturare un'esperienza che, anche sotto il profilo culturale, risulterà realmente vivificante ed indimenticabile per ogni visitatore.

Una visita non può mancare ai musei dell'area, fra i quali ricordiamo quello della Grotta della Sibilla a Montemonaco, la Pinacoteca Duranti di Montefortino, il Museo dei Manoscritti Leopardiani di Visso. Essi, insieme ai Centri Visita del parco, sono importanti punti di documentazione ed informazione turistica in quanto offrono ai visitatori un'esperienza conoscitiva e più generale dell'intero territorio del parco.

A Castelsantangelo sul Nera e a Bolognola sono da visitare rispettivamente il Centro faunistico del Cervo e il Centro faunistico del Camoscio appenninico dove è possibile osservare alcuni esemplari di queste due specie recentemente reintrodotte dal Parco. Ogni Centro ospita, al suo interno, la casa del parco, che svolge attività di accoglienza turistica e garantisce ai visitatori le informazioni indispensabili per una corretta ed adeguata fruizione dell'area protetta. Presso i Centri del Parco è inoltre possibile reperire il materiale informativo e acquistare, oltre ai gadgets, anche le guide, le

mappe e le pubblicazioni dell'area protetta. Nel Parco sono anche presenti 8 Centri di Educazione Ambientale che, ufficialmente riconosciuti sia dalla Regione Marche che dall'Umbria, svolgono l'importante compito di informare e far conoscere ai visitatori, con particolare riferimento alle scuole, i valori peculiari del territorio e nel contempo corresponsabilizzarli ad un maggiore rispetto dell'ambiente.

Vivere il Parco Nazionale dei Monti Sibillini è però anche "assaporare" i numerosi prodotti tipici e tradizionali della zona, frutto di un'agricoltura che è divenuta cultura della tradizione, sapienza antica che ha saputo tramandare ed aggiornare i propri usi, consuetudini e metodi, in un percorso di sostenibilità ambientale, di tradizionalità e qualità. I prodotti più conosciuti sono le mele rosa, i gustosi marroni, il miele sopraffino, l'ineguagliabile lenticchia, la roveja, ottima per fare un'originale polenta caratteristica per l'intenso color verde, la cicerchia o il farro, senza peraltro dimenticare il prezioso e prelibato tartufo. Da ricordare inoltre le carni bovine e ovine che, grazie proprio all'originalità e provenienza dal territorio, costituiscono per l'acquirente una certezza anche sotto il profilo alimentare.





PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E DEI MONTI DELLA LAGA



Più a sud dei Monti Sibillini, oltre le gole scavate dal fiume Tronto, si ergono i Monti della Laga che costituiscono il settore più settentrionale del Parco Nazionale che comprende anche il massiccio montuoso del Gran Sasso. Istituito nel 1995, il Parco ha una superficie di 150.000 ettari, di cui 9.900 nelle Marche.

IL TERRITORIO

I Monti della Laga, che raggiungono con il Monte Gorzano i 2.458 m, sono costituiti prevalentemente da arenarie e marne. La natura geologica condiziona la morfologia di queste montagne, le cui cime si presentano più arrotondate, con numerose valli incise e profonde e suggestivi circhi glaciali. La costituzione marnoso-arenacea fa sì che l'acqua scorra impetuosa in superficie, raccogliendosi in ruscelli, torrenti e fiumi, che precipitano a valle, formando decine di splendide e suggestive cascate come quella della Volpara o quella delle Barche nella valle di Selva Grande.

INFO

Centro dei due Parchi

Fraz. Borgo, 9
63043 Arquata del Tronto (AP)
Gestore: *Cooperativa Forestalp*
Tel. 0736 803915
Fax 0736 819758-809921
info@centrodueparchi.it
www.centrodueparchi.it

Posta certificata:
parconazgransassolaga.aq.protocollo@
pa.postacertificata.gov.it
Posta elettronica Sede Istituzionale:
ente@gransassolagapark.it

Sede legale

Via del Convento, 1
67010 Assergi - L'Aquila
Tel. 0862 60521
Fax 0862 606675
ente@gransassolagapark.it

Comuni del Parco nelle Marche

Acquasanta Terme, Arquata del Tronto

LA FLORA

Nel territorio del parco vivono più di 2.000 specie di piante, tra le quali il giglio martagone, la stella alpina dell'Appennino e diverse orchidee rare come l'epipogio. Una delle specie più significative è il mirtillo, comune come in nessuna altra parte dell'Appennino centrale, che, con estesi tappeti in alta quota, costituisce una vera e propria brughiera tra i pascoli d'altura.

La notevole ricchezza e diversità floristica e vegetazionale va ricercata sia nelle quote elevate, che superano i 2.000 m, che nel differente substrato geologico dei massicci montuosi principali. Mentre il Gran Sasso si caratterizza, in particolare sul versante aquilano, per la grande estensione dei pascoli, i Monti della Laga sono per buona parte ricoperti da foreste. Alle quote inferiori sono presenti i querceti e i castagneti, impiantati in epoca romana, mentre la faggeta è la formazione forestale più estesa e si sviluppa dai 1.000

ai 1.800 m. Spesso al faggio si associano altre essenze arboree come il tasso o l'agrifoglio, specie residuali di epoche caratterizzate da un clima più caldo e umido; acero, tiglio, frassino e olmo montano rivestono le forre. Da segnalare anche i boschi del raro abete bianco - che qui ha una delle due uniche stazioni presenti nelle Marche - e alcuni nuclei di betulla, testimonianza vivente di eventi climatici passati che hanno influito molto sulla vegetazione attuale.

LA FAUNA

La specie faunistica più interessante del Parco è rappresentata dal camoscio, ungulato esclusivo della montagna appenninica che, dopo cento anni, è tornato a vivere nel parco, grazie ad una riuscita operazione

di reintroduzione. Nel territorio vivono altri grandi erbivori come il cervo, il capriolo ed il loro predatore per eccellenza, il lupo appenninico, che va ricostituendo piccoli branchi. Da qualche tempo fa apparizioni sporadiche anche l'orso bruno marsicano. Sono inoltre presenti numerosi rapaci come l'aquila reale, l'astore, il falco pellegrino, il lanario, il gracchio corallino e il gufo reale. Tra le foglie, negli ambienti freschi dove l'acqua scorre o si raccoglie, vivono la salamandrina dagli occhiali, un anfibio piuttosto raro, e la rana temporaria.

L'OFFERTA TURISTICA

I Monti della Laga erano fino a qualche anno fa quasi sconosciuti agli appassionati di montagna e, a causa della relativa vicin-



anza al Gran Sasso, al Terminillo e ai Sibillini, risultavano poco frequentati. Ma chi si avvicina una sola volta ad essi non può non tornare per fare belle escursioni nell'intero arco dell'anno o praticare l'alpinismo, lo sci escursionismo o lo sci alpino. D'inverno, quando l'acqua lascia il posto a delle spesse colate di ghiaccio, le cascate della Laga offrono inconsueti ed impegnativi percorsi per gli alpinisti.

L'antichissima tradizione culturale delle popolazioni del parco è testimoniata dalle numerose ed elaborate lavorazioni artigianali, dai gustosi prodotti tipici della gastronomia e dalle caratteristiche espressioni folkloristiche locali che ancora oggi sopravvivono al tempo, svolgendo un'importante funzione culturale e di richiamo turistico. Meritano una visita gli ultimi esempi di case cinquecentesche in pietra, nelle numerose frazioni incastonate tra i monti, di Arquata del Tronto, o di Castel di Luco, in frazione Paggese di Acquasanta Terme, caratteristico per la sua forma circolare; o ancora Umito, tipico villaggio di montagna, indimenticabile per gli splendidi castagneti pluricentenari, è punto di partenza per affascinanti escursioni nei lussureggianti boschi. Nella frazione di Colle di Arquata del Tronto si produce ancora il carbone vegetale con l'antico metodo della carbonaia appennini-

ca. Da visitare inoltre Acquasanta Terme e Arquata del Tronto che, in età romana, era una importante "statio" sulla Via Salaria. Il nome del borgo lo si deve all'imponente Rocca duecentesca (arx) che corona il colle e che è stata ricostruita, secondo la tradizione, da Giovanna II di Napoli e restaurata in tempi recenti.

Diverse anche le espressioni culturali e folkloristiche fra cui una delle rievocazioni storiche più antiche dell'area: la Festa Bella, attraverso la quale la comunità di Spelonga di Arquata fa rivivere la battaglia di Lepanto, del 1751. Alla battaglia parteciparono infatti un centinaio di spelongani che riuscirono a conquistare la bandiera turca, tutt'oggi conservata nella chiesa parrocchiale del paese. La rievocazione ha luogo ogni tre anni, il 14 agosto. Nella prima decade del mese, 150 giovani si recano nel bosco Martese e tagliano un tronco di 25 metri di lunghezza: sarà l'albero maestro della nave che verrà ricostruita nella piazza del paese, in un'operazione laboriosa e di grande impegno fisico che celebra allo stesso tempo la coesione della comunità. Il 19 agosto si celebra inoltre "Alla corte della regina" rievocazione della vita a corte che ha luogo proprio nella Rocca fatta costruire da Giovanna II di Napoli.

La visita al Parco può iniziare dal Centro Due Parchi ad Arquata del Tronto, che è l'unico Comune in Europa a far parte di due Parchi Nazionali: quello del Gran Sasso e Monti della Laga e quello dei Monti Sibillini. Il Centro è infatti Country House, Casa del Parco e Centro di Educazione Ambientale.

Molteplici sono le attività svolte nel centro, ad esempio vengono organizzati soggiorni verdi e viaggi d'istruzione scolastici e weekend naturalistici; sono inoltre a disposizione attrezzature e mappe per svolgere attività di orienteering, oltre ad una parete artificiale per l'arrampicata sportiva.





PARCO NATURALE REGIONALE MONTE SAN BARTOLO

Il Parco Naturale Regionale del Monte San Bartolo, istituito nel 1996, ha una superficie di 1.586 ettari e si estende sulla costa, tra Pesaro e Gabicce.

IL TERRITORIO

Si caratterizza principalmente per il tratto di costa alta, a falesia viva, rara in tutto l'Adriatico. Il resto del territorio protetto è costituito da un interessante quanto caratteristico paesaggio rurale che, fino agli anni Cinquanta, era attivamente coltivato anche in luoghi oggi impensabili, ai limiti del mare.

Il San Bartolo presenta dunque due ambienti distinti: la falesia a mare e il versante interno. La falesia emerge dalle basse spiagge marchigiane come un susseguirsi ondulato di speroni e valli, intervallate da pareti a strapiombo che mostrano aspetti geologici di grande interesse, con preziosi pesci fossili e rari cristalli di gesso. L'alternarsi dei banchi arenacei, delle marne e delle argille degrada più dolcemente verso il mare e si mescola con le antiche frane che costellano la falesia. Le quote delle cime più alte a



ridosso del versante a mare, come il Monte Castellaro o il Brisighella, non raggiungono i 200 metri, ma permettono un'ampia visione sia sui "paesaggi dipinti", come li definiva Tonino Guerra, del Montefeltro, di San Marino, della Romagna, che sulla costa e sul mare, dove le falesie strapiombanti del Parco costituiscono un paesaggio marino inusuale per i litorali tipicamente sabbiosi della Romagna e delle Marche. Alla base della falesia corre una sottile spiaggia di ghiaia e ciottoli risultante dalla demolizione e dal franamento delle pareti sovrastanti. Nel passato essa era usata come comoda cava di pietre per pavimentazione che venivano direttamente caricate sulle barche ed esportate verso altre città costiere. Ne sono un esempio i vecchi acciottolati della città di Pesaro e dei borghi ricompresi nel territorio del parco.

Il Paesaggio rurale che si scorge nel tratto che degrada dolcemente verso la statale adriatica trasmette un senso di armonia, una sorta di intreccio vitale e gradevole tra i coltivi, i campi abbandonati rinaturalizzati e i filari di alberi e siepi.

LA FLORA

Contrariamente alle aspettative che vogliono un'area antropizzata estremamente povera, la flora del Parco San Bartolo regala ai suoi visitatori piacevoli e suggestive emozioni. Nella zona sopra "Baia Flaminia" per esempio, è possibile osservare una pianta molto rara conosciuta con il nome di lino marittimo, unica presenza in tutta la regione. Altrettanto significative sono poi il giun-





co e la carota delle scogliere, rintracciabili in poche altre località della costa marchigiana. Tra la vegetazione pioniera, presente nei versanti più scoscesi, troviamo la cannuccia di Plinio, mentre nei terreni più asciutti e stabili si inserisce la ginestra odorosa capace di regalare, nel momento della fioritura, indimenticabili e colorati contrasti di gialli che emergono dal blu del cielo e dal verde del mare. Dove la pendenza è più lieve e si accumula una certa quantità di detrito organico, si possono riscontrare la robbia, il caprifoglio etrusco e giovani piante di pino d'Aleppo, originate dalla disseminazione spontanea dei rimboschimenti. Nelle zone umide si riscontrano pioppi bianchi, pioppi neri e raramente salici bianchi. Anche qui, come nell'entroterra, si osservano le stesse associazioni di boschi misti a quercia e carpino nero, dove il cerro è sempre più raro mentre è molto più comune la roverella, insieme a orniello, acero e olmo campestre. La presenza di alcune specie di conifere quali pino domestico, pino marittimo e cipresso è da riferire agli impianti storici delle ville rinascimentali. Successivi rimboschimenti degli anni Sessanta hanno aggiunto alla flora del Parco l'acero montano, il pino d'Aleppo, il pino nero, l'olmo siberiano ed altre specie alloctone. Per il resto il paesaggio vegetale è quello tipico di un ambiente agricolo, intensamen-



te coltivato fino agli anni cinquanta, dove le specie arboree sono rappresentate da olivo, vite, fico, ciliegio, gelso, sorbo domestico, mandorlo, con la presenza di filari ed esemplari isolati di grosse roverelle, che si intervallano lungo siepi di tamerice e marruca. Nel complesso quindi l'aspetto del parco nella fascia interna presenta caratteri anche molto suggestivi ed armoniosi, specie dove alcune larghe siepi ornano il bordo dei campi coltivati che si spingono fino al limite della falesia.

LA FAUNA

Il parco, soprattutto in inverno, quando il disturbo delle attività ricreative e di pesca è più ridotto, ospita un gran numero di specie di uccelli marini. L'area è stata indicata quale zona umida di importanza nazionale perché vi svernano numerosi uccelli come lo smergo minore e quello maggiore, la gavina, il gabbiano corallino, il gabbiano tridattilo, il gabbiano comune e quello reale, l'edredone, lo zafferano, il cormorano, la berta minore, lo svasso maggiore e quello piccolo, la strolaga mezzana, l'airone cenerino, la garzetta e talvolta i cigni reali oltre alle gru e alle cicogne bianche e nere. Il Parco Naturale del San Bartolo rappresenta una via preferenziale per la migrazione dei rapaci falchi pecchiaioli, falchi di palude

e una specie molto rara: l'albanella pallida oltre a molti altri uccelli veleggiatori (aironi e cicogne). Ciò è dovuto sia alla sua posizione lungo la costa adriatica, sia alla particolare conformazione morfologica, di promontorio usato come riferimento per l'orientamento degli uccelli.

Tra quelli stanziali si deve, in particolare, ricordare il falco pellegrino che, dopo decenni di assenza, è tornato a popolare stabilmente la falesia, nidificando sulle pareti a strapiombo sul mare. Inoltre il gufo comune, la civetta, l'assiolo e il barbagianni, che approfitta del costante degrado delle case coloniche abbandonate per insediarsi.

Tra i mammiferi presenti si possono citare la volpe, il tasso, l'istrice, la donnola, la lepre ed il ghio.

L'OFFERTA TURISTICA

Oltre alla valenza naturalistica, il Parco del Monte San Bartolo ha una notevole presenza di testimonianze archeologiche e storiche, che vanno dai ritrovamenti del neolitico nella zona del Monte Castellaro a quella archeologica di Colombarone, nell'antica via Flaminia, ai porti scomparsi di origine romana di Santa Marina e Vallugola. Tra Gabicce Mare e Pesaro si snoda, per circa 20 km, una suggestiva strada panoramica che attraversa o lambisce i pittoreschi borghi di pescatori a picco sull'azzurro del mare. La collana degli antichi centri storici di altura, da Santa Marina a Gabicce Monte, domina dall'alto la falesia.

Le viuzze interne dei castelli murati, di forte impronta medievale, nascondono piccole meraviglie come attorno alla piazzetta di Casteldimezzo o ai piedi del campanile di Fiorenzuola di Focara, con alla base la porta aperta sul vuoto del mare.

Nella zona agricola si possono compiere percorsi nel paesaggio agricolo tradizionale,

INFO

Sede e recapiti

Viale Varsavia - 61121 Pesaro
Tel. 0721 400858
Fax 0721 408520
parcosanbartolo@provincia.ps.it

Centro Visite Gabicce Monte

Via Montegrappa / Via Roma
61011 Gabicce Mare
Tel. 0541 830080

Comuni del Parco

Pesaro e Gabicce Mare

con la molteplicità di case coloniche (di cui alcune trasformate in agriturismi) ed il reticolo di strade campestri che costituiscono una rete capillare di percorsi verdi, spesso ombreggiati dalle grandi querce della campagna mezzadrile.

È inoltre fruibile un sentiero guidato, facilmente percorribile da tutti che da Pesaro attraversa il monte per arrivare, dopo aver costeggiato il bosco di Villa Imperiale, ricco di specie autoctone e naturalizzate, ad un punto di osservazione che spazia dall'entroterra fino all'infinito orizzonte marino.

Molti sono i luoghi della fede e della religiosità che si trovano nell'area protetta: dal cimitero ebraico nei pressi di Pesaro, ai piccoli cimiteri campestri, al convento di clausura delle Suore Servite, a quello di Girolamino del San Bartolo (che dà il nome all'intero colle), al Santuario di Casteldimezzo. Le bellezze artistiche di queste località (dal Crocifisso di Jacobello del Fiore alle tele del Viviani) preludono alle grandi ville nobiliari vicino a Pesaro che, dalla quattrocentesca Villa Imperiale, con i suoi giardini nascosti e le sue sale affrescate, scende alla settecentesca Villa Caprile, con i suoi famosi giochi d'acqua, e a Villa Vittoria.



PARCO NATURALE INTERREGIONALE DEL SASSO SIMONE E SIMONCELLO

Il Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello è stato istituito nel 1994 e interessa una superficie complessiva di 4.991 ettari nel cuore dell'antico Montefeltro, a cavallo fra le regioni Marche ed Emilia Romagna.

IL TERRITORIO - STORIA E CULTURA

Il paesaggio, collinare-montuoso, è interessato dai rilievi dei Sassi Simone (1.204 m) e Simoncello (1.221 m), con quote comprese tra i 670 m e i 1.415 m del monte Carpegna, cima più elevata del parco e spartiacque tra la Valle del Foglia e quella del Marecchia.

Il Parco del Sasso Simone e Simoncello è il frutto di una storia umana delicata e discreta, la quale ha lasciato che la natura, da millenni, proseguisse indisturbata il suo lavoro silenzioso. Il paesaggio collinare è coperto da una fitta vegetazione, interrotto da irte rupi e da speroni di roccia sui quali vennero costruite "inespugnabili" fortezze per difendersi dal nemico. È una zona, quindi, ricca di castelli, rocche, ma anche di chiese, conventi e pievi. Il Parco prende il nome da due enormi massi, Simone e Simoncello, che furono abitati dall'uomo fin dall'età del Bronzo. Alcune leggende narrano di sacerdoti romani, i "semoni", che vi adoravano i loro Dei o di un eremita, Simone, che vi stabilì la propria dimora. Probabilmente fu rifugio per le popolazioni durante le incursioni longobarde e bizantine, ma l'asprezza del clima non rese facile uno stabile insediamento dell'uomo sul masso. Fu essenzialmente la vocazione strategica del sito, a motivare, infatti, i principali "urbanizzatori" del Sasso Simone; i Benedettini nel XII secolo, i Malatesta nel XV, ed i Medici alla fine del XVI. Ai primi si deve la costruzione di un'abbazia dedicata a Sant'Angelo, probabilmente sul luogo di una cappella di epoca longobarda. L'arrivo di inverni particolarmente rigidi e l'apertura di nuove e più comode vie di pellegrinaggio contribuirono al decadimento di questo sito, che vide un maggiore e quasi definitivo tracollo con la peste del 1348. Quando i signori di queste terre capirono l'importanza strategico-militare, il Sasso fu fortificato con torri e mura

finché, nella seconda metà del XVI secolo, i Medici vi costruirono una città-fortezza per affermare il loro potere in una zona difficilmente governabile. Ancora oggi sono visibili le macerie di quella "città ideale", abbandonata nel 1673, della quale il sole - come oggi per il parco - ne era il simbolo.

Dal punto di vista geologico tutta l'area del Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello è costituita da una vasta coltre di terreni caotici eterogenei denominati "Colata della Val Marecchia".

Il territorio considerato la "colata" è formato prevalentemente da terreni argillosi ed argillo-marnosi plastici altamente deformabili ed ingloba blocchi per lo più calcarei più rigidi e compatti delle più svariate dimensioni. I processi erosivi ad opera di acqua, vento e neve agendo sulla coltre in modo selettivo, intaccano ed asportano molto più velocemente i materiali argillo-marnosi più teneri facendo emergere, in rilievo, i blocchi costituiti dalle rocce più dure: hanno così avuto origine "I Sassi", morfologie tipiche e caratteristiche del Montefeltro.

LA FLORA

La flora del parco è molto varia, e diversificata a secondo dell'altitudine. La vegetazione a quote inferiori agli 800 m è caratterizzata da boschi ad elevata mescolanza



di specie arboree. La roverella, il cerro, il carpino nero, l'orniello, l'acero campestre e l'acero napoletano sono gli alberi più comuni e tra gli arbusti, la sanguinella, il corniolo e il nocciolo.

Il cerro domina insieme al carpino bianco la vasta foresta mediterraneo-montana che dal Passo della Cantoniera si estende, per oltre 800 ettari, fino ai Sassi Simone e Simoncello ed a Valpiano; insieme ad essi sono presenti agrifoglio, vari tipi di aceri, il frassino maggiore e il faggio; nel sottobosco crescono numerose specie erbacee tipicamente forestali come il baccaro comune e il giglio martagone, mentre sui margini della foresta prospera il fiordaliso montano.

Sui versanti assolati, utilizzati soprattutto per il pascolo, il paesaggio vegetale è disseminato di arbusti come il ginepro comune, la rosa canina, il biancospino, il prugnolo e il rovo.

Nei boschi posti alle quote superiori ai 1.000 m, dove il clima è più fresco, compare predominante il faggio, accompagnato dall'acero di monte e talora dal tasso, dall'acero riccio, dal maggiociondolo alpino e dall'agrifoglio, mentre dal denso tappeto di foglie spuntano le felci.

Sul versante orientale del Monte Carpegna è stato realizzato, nella prima metà del XX secolo, anche un rimboscimento, prevalentemente utilizzando il pino nero. I pascoli del Monte Carpegna, posti a quote intorno ai 1.200 - 1.400 m, derivano da antichi tagli di boschi di faggio e, probabilmente anche di abete; all'inizio della primavera, il verde di questi prati si tinge del colore del croco, a cui seguono variopinte orchidee e, da ultimo, il colchico, alla fine dell'estate.

Nei boschi e nei prati, durante la stagione primaverile ed autunnale, spuntano funghi di varie specie, vere prelibatezze che fanno di questi luoghi la meta di appassionati

ricercatori ed amanti dei sapori del sottobosco.

Il Simoncello, i boschi della Cantoniera e la Costa dei Salti sono Aree Floristiche Protette, mentre il Monte Carpegna è anche incluso nell'omonima foresta demaniale di proprietà regionale.

LA FAUNA

Il Parco è dimora di numerose specie di animali selvatici: fra cui il lupo, il tasso, la donnola, la faina e la puzzola. Il più piccolo e il più diffuso tra gli ungulati è il capriolo; la sera all'imbrunire o nel primo mattino è facile vederlo uscire dal folto della boscaglia per nutrirsi nelle radure e negli incolti.

Il cinghiale, come in quasi tutto l'Appennino, è oggi presente a seguito di alcune immissioni di esemplari provenienti dal centro Europa, effettuate decenni fa, a scopo venatorio. Tra gli anfibi, si ricordano il tritone crestato e quello punteggiato, la raganella, il rospo comune e il geotritone. Fra i rettili, oltre alla vipera comune sono presenti il biacco, il saettone, la biscia dal collare, la lucertola muraiola e campestre, la luscengola e l'orbettino.

Varie sono le specie di rapaci che si possono osservare, in periodi e ambienti differenti: fra questi lo sparviere e l'astore caratterizzati da una coda relativamente lunga che conferisce loro una più sicura capacità di volo nei boschi della zona. Più facili da avvistare perché più confidenti e comuni, sono il gheppio e la poiana; il primo lo si può osservare mentre si libra nell'aria nell'attitudine dello "spirito santo" in attività di caccia, su prati e pascoli; la seconda mentre disegna ampi cerchi nel cielo emettendo il suo verso caratteristico. Se si è fortunati e attenti, è possibile avvistare anche l'aquila reale, il falco pellegrino e il lanario che, pur non in-

INFO

Ente Parco Sasso Simone e Simoncello

Istituito con L. Reg. n.15 del 28/04/1994.

Via Rio Maggio, s.n.,

61021 Carpegna (PU)

Tel. 0722 770073

Fax 0722 770064

info@parcosimone.it

centroviste@libero.it

cv.museonat@libero.it

www.parcosimone.it

Comuni del Parco nelle Marche

Carpegna, Frontino, Montecarpelo,

Piandimeleto, Pietrarubbia.

dificando nella zona, ne frequentano le aree aperte in attività di caccia. Con l'arrivo della bella stagione si possono osservare numerosi uccelli migratori, che, dopo aver passato l'inverno in Africa, tornano ad occupare i territori del Parco e delle aree limitrofe. È possibile allora incontrare il biancone, il lodolaio, il falco pecchiaiolo e l'albanella minore. Altri rapaci sono solo di passaggio durante la migrazione, come il falco di palude; altri invece, come l'albanella reale, si osservano in inverno su prati e pascoli. Tra i rapaci notturni sono presenti il barbagianni, la civetta, il gufo comune e l'alocco.

L'OFFERTA TURISTICA

Il Parco, fra le sue numerose attività, ha intrapreso strategie operative volte non solo alla protezione e alla valorizzazione dell'area nel suo complesso, ma anche al potenziamento delle strutture di fruizione territoriale. Sono state così attrezzate delle aree di sosta dalle quali partire per piacevoli passeggiate o per effettuare escursioni più impegnative. È inoltre possibile effettuare visite guidate, attività di orienteering e nordic walking. Sono stati inoltre segnalati itinerari



percorribili con mountain bike o a cavallo. Le visite accompagnate da Guide del Parco si svolgono durante tutto l'anno; per le scuole sono inoltre numerose le proposte di educazione ambientale promosse sempre dal Parco, attraverso il proprio CEA.

Il Parco Faunistico di Pian dei Prati, è ideale per la visita di scolaresche e per le famiglie: in un'area di 5,5 ettari è possibile svolgere un percorso volto alla conoscenza degli animali domestici da bassa corte come capre, pecore, muli, nonché l'osservazione ravvicinata di alcuni particolari animali selvatici quali rapaci, caprioli, cinghiali, rane, rospi e tritoni. Il Parco Faunistico è fruibile per lezioni, visite guidate, campi, ecc., anche a persone diversamente abili, grazie ad un specifico percorso appositamente strutturato.

Alla sede del parco, sita a Carpegna, è annesso, così come a Ponte Cappuccini nel comune di Pietrarubbia, un Centro Visite,

mentre nell'antica Città di Pennabilli, sede della Diocesi vescovile, il Parco ha allestito, in un vecchio edificio ristrutturato, un interessante museo naturalistico. A Frontino, presso il Centro Polivalente del Montefeltro, così come a Calvillano di Pietrarubbia, è presente una foresteria. In quest'ultima località opera inoltre un CEA, mentre a San Sisto di Piandimeleto si trova il Centro Informativo Servizi Ambientali del Montefeltro e il Museo del Fungo.

La visita al Parco viene inoltre ad essere piacevolmente allietata dagli eccezionali prodotti tipici e dalla gastronomia locale: qui è infatti possibile assaporare numerose prelibatezze a base di funghi e tartufi (sia nero che bianco), il prosciutto di Carpegna, che vanta il riconoscimento DOP, vari tipi di pecorino, sia fresco che stagionato e numerose specialità culinarie che uniscono in sé le tradizioni marchigiane, romagnole e toscane.





PARCO NATURALE REGIONALE DEL MONTE CONERO

Un Monte a strapiombo sul mare, che offre scorci incantevoli. Un ambiente generoso di calde atmosfere. Itinerari escursionistici che strizzano l'occhio al turismo sostenibile. Un'offerta di tipicità all'insegna della qualità. Tanta storia raccontata in ogni angolo del territorio. Tutto questo è il Parco del Conero, un'opera d'arte cesellata dalla natura, una gemma incastonata nelle Marche, sulle sponde dell'Adriatico. Istituito nel 1987 per salvaguardare le ricchezze naturali e culturali, il Parco Regionale del Conero, esteso per 6.011 ettari, include gran parte del territorio di Ancona e delle cittadine di Camerano, Sirolo e Numana.

IL TERRITORIO - STORIA E CULTURA

Quest'area protetta costiera offre ambienti variegati ed affascinanti, fra i quali spicca il Monte Conero (572 m), originatosi a seguito di una lunga azione di sedimentazione marina iniziata nel Giurassico ed emerso nel Pliocene, cinque milioni di anni fa. Dal Gargano fino alla costa triestina il Conero è l'unico baluardo roccioso composto da formazioni calcaree con litotipi della maiolica e della scaglia bianca e rossa, ed è per tale motivo che fin da epoca antica è stato luogo di estrazione di pietra. Fu approdo dal IV sec. a.C. dei Greci, che risalirono le coste meridionali dell'Italia, in cerca di città da fondare. Qui gettarono le ancore i Dori che vi fissarono la loro dimora, chiamando *Komaros* (da "corbezzolo", pianta assai diffusa sul monte) il promontorio ed *Ancon* (gomito), da cui deriva il nome della città di Ancona, la sua curva settentrionale. La

presenza dell'uomo, accertata a partire da almeno 100.000 anni fa, ha lasciato numerose testimonianze relative, in particolare, al popolo dei Piceni (IX-III sec. a.C.). Tra le tombe scoperte che hanno restituito ricchi corredi funerari, famosa è quella della Regina di Numana e Sirolo, custodita nell'area dei Pini. I reperti sono esposti nel museo Archeologico di Ancona e nell'*Antiquarium* di Numana. Altre testimonianze spaziano dalle incisioni rupestri alle grotte romane, dai monasteri benedettini e francescani, alle strutture difensive come il Fortino Napoleonico e la Torre Clementina a Portonovo. Da non dimenticare poi la stupenda chiesa romanica di Santa Maria di Portonovo ed il Monastero di San Pietro al Conero, in cui si sono stabiliti, fin dall'anno Mille, in alternanza, vari ordini religiosi (Benedettini, Camaldolesi e Gonzagiti).

LA FLORA

La diversità degli ambienti, quali la ripida falesia calcarea, le colline, i fondovalle, il fiume Musone, le aree umide, le dune costiere ed i laghetti salmastri di Portonovo, sono a garanzia di un livello elevato di biodiversità. Le pendici del Monte sono coperte, nel versante nord orientale, da sclerofille sempreverdi e caducifoglie (roverella, carpino nero, acero napoletano e orniello), mentre nelle pendici più soleggiate ed esposte a sud si rinviene la macchia mediterranea caratterizzata dalla presenza di specie più termofile come, in particolare, il leccio, il corbezzolo, il lentisco ed il terebinto. Sono inoltre presenti anche vaste pinete derivanti



dai rimboschimenti effettuati con pino d'Aleppo, pino nero d'Austria, cipresso ed altre specie, dalla "Milizia Forestale".

Riguardo alle aree interessate da coltivazioni, il Parco, nell'intento di sperimentare un rinnovato rapporto tra uomo e ambiente, in accordo con gli agricoltori, si è fatto promotore, nel tempo, di progetti che vanno unicamente in direzione della qualità, ovvero finalizzati ad incentivare le coltivazioni biologiche, l'allevamento e la produzione di alimenti certificati (cereali, ortaggi, legumi e frutta) secondo il marchio QM (Qualità Marche). Il progetto più ambizioso del Parco, realizzato con delle aziende agricole riunite in una cooperativa, la 'Conero Agricoltura e Ambiente', ha dato vita, nel 2012, ad un marchio di prodotti di filiera, che di diritto si affianca al percorso già ampiamente riconosciuto del vino DOC Rosso Conero, figlio delle cantine dislocate nell'area protetta e nei territori circostanti.

LA FAUNA

Dal punto di vista faunistico, si registra la presenza di oltre 200 specie di uccelli, di cui 76 nidificanti. Nei mesi di aprile e maggio di ogni anno vengono censiti, in transito, circa 10.000 rapaci. È per questo che il Monte Conero è un luogo ambito per la pratica del *birdwatching*; sono punti di avvistamento strategici: la Gradina del Poggio, Pian Grande, Monte dei Corvi, Monte Colombo, Belvedere Nord e i Piani dei Raggetti. 467 sono invece le farfalle censite, che, nella bella stagione, volano alla ricerca del nettare dei fiori, per l'accoppiamento e per la deposizione delle uova. Quanto ai mammiferi, è certa la presenza, seppur saltuaria, del lupo, oltre che del tasso, della volpe, del riccio, della faina e della donnola. Nei laghetti di Portonovo si ricorda inoltre un piccolo



crostaceo di acqua dolce estremamente raro, il *Dyacyclops bicuspidatus odessanu*. L'ambiente marino, ora tutelato, con la proposta d'istituzione di un Sito d'Interesse Comunitario (SIC), custodisce un'incredibile quantità di specie di granchi, fra cui molti estremamente mimetici, come la granseola o il timido granchio degli anemoni, ma anche pennacchi di spirografi, splendidi nudibranchi (piccole lumachine coloratissime), murici (le cosiddette "raguse"), seppie, gamberi, tante bavose, scorfani, saraghi e occhiate. Una nota di rilievo merita la cozza del Conero ovvero il 'Mosciolo' selvatico di Portonovo, oggi divenuto presidio Slow Food e presente nelle tavole di intenditori di buona cucina.

L'OFFERTA TURISTICA

Per chi volesse scoprire il cuore del Conero, oltre ad una fitta rete di sentieri disegnati dall'uomo nel corso dei secoli, il Parco ha individuato 18 itinerari di particolare interesse ambientale e paesaggistico che possono essere percorsi in bicicletta, a piedi o a cavallo. Il Parco ha peraltro avviato numerosi altri interventi nel settore del turismo sostenibile, ed ha ottenuto nel 2013 la Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS), la

certificazione che prevede, fra l'altro, l'incentivazione delle componenti del territorio a lavorare in partnership, per incrementare l'offerta e la qualità dei servizi dell'area, in un'ottica di pieno rispetto dell'ambiente. Il turismo è d'altro canto l'economia principale della zona, essendo la Riviera del Conero rinomatissima non solo a livello nazionale ma anche europeo. Non si finisce infatti di scoprire le sorprese, generosamente regalate dal parco e dalle cittadine che lo compongono. In breve, partendo da Ancona, capoluogo delle Marche, una passeggiata attraverso la familiarmente chiamata 'strada del Monte', dà un'idea di ciò che viene gelosamente custodito nel Conero. Si giunge così all'imperdibile baia di Portonovo ed alle sue spiagge, alla Vela, a Mezzavalle, raggiungibile solo dal mare o a piedi, da uno stradello con una vista spettacolare. Nella baia cultura ed ambiente si incontrano: c'è la Torre di guardia fatta costruire da Clemente XI, il Fortino Napoleonico, eretto nel 1808 per bloccare le navi inglesi ed ora divenuto albergo ed ancora la chiesetta romanica di Santa Maria ed i laghetti salmastri retrodu-



INFO

Ente Parco Regionale del Conero

Via Peschiera, 30
60020 Sirolo (AN)
Tel. 071 9331161
info@parcodelconero.eu
www.parcodelconero.eu

Centro Visite

Tel. 071 9331879
infoconero@forestalp.it

Comuni del Parco

Ancona, Camerano, Numana, Sirolo

nali. Una manciata di chilometri dopo Portonovo si sale fin su la cima del Monte, all'Abbazia di San Pietro ed al Belvedere nord. La presenza di cave dismesse rende il Parco un 'libro aperto' sulla storia geologica della zona e sull'intera successione stratigrafica tipica dell'Appennino umbro-marchigiano. Di particolare importanza è la cava di Massignano, divenuta sezione tipo mondiale per il passaggio Eocene/Oligocene, oggi attrezzata per le visite. Proseguendo verso sud ecco splendere Sirolo, la 'Perla del Conero',

balcone sulle spiagge delle Due Sorelle, Urbani, San Michele-Sassi Neri. Continuando la passeggiata, prima della lunga spiaggia di finissima ghiaia di Marcelli, centro turistico dove insiste gran parte della ricettività della Riviera del Conero, ci si imbatte sul borgo medievale di Numana. In questo quadro s'inserisce perfettamente Camerano, dalle antichissime origini, il cui sottosuolo è segnato da un articolato percorso ipogeo.



PARCO NATURALE REGIONALE DELLA GOLA DELLA ROSSA E FRASASSI



Il Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi è il “cuore verde” della Regione Marche.

Nato nel settembre 1997, con i suoi 10.026 ettari, è la più grande area protetta regionale e comprende tre differenti biotopi: la Gola di Frasassi, la Gola della Rossa e la Valle Scappuccia.

Un viaggio nel Parco è un “viaggio nel cuore delle Marche”, alla scoperta dei tesori storico-artistici, celati da paesaggi ricchi di fascino ed armonia, immersi in una natura integra e rigogliosa.

IL TERRITORIO

La geologia dell'area risulta assai caratteristica: circa un milione di anni fa, un brusco incremento del sollevamento orogenetico ha fatto aumentare l'energia potenziale dei corsi d'acqua che, incidendo profondamente le dorsali, hanno portato alla luce il calcare massiccio, tanto compatto e rigido da conservarsi in imponenti blocchi verticali. La dorsale di Frasassi è oggi incisa dall'omonima gola, mentre la struttura del Monte Pietroso-Monte Murano è tagliata dalla Gola della Rossa. Le conche ed aree collinari corrispondono, invece, a depressioni tettoniche e a rocce marnose o argilloso-arenacee, presenti soprattutto nel settore settentrionale del parco che mostra rilievi anche evidenti.

La penetrazione dell'acqua meteorica e di falda all'interno della roccia, allargando le fratture, (grazie alla corrosione chimica favorita dalla presenza di anidride carbonica disciolta) nell'area orientale della Gola

di Frasassi, provoca una risalita di acque sulfuree profonde che genera un fluido estremamente aggressivo nei confronti del calcare. Questi processi, intervallati da locali crolli, resero ciclopiche le dimensioni di molti vani ipogei che si presentano come complessi carsici altamente articolati e dallo straordinario valore ambientale-paesaggistico come nel caso delle famose *Grotte di Frasassi*.

Attraverso un silenzioso itinerario di circa un'ora si possono ammirare, con stupore, piccoli laghi, stalattiti e stalagmiti gigantesche, fino a giungere al maestoso Abisso Ancona (alto 240 m), alla Sala delle Candeline, alla Sala dell'Orsa e a quella dell'Infinito. Da tempo è stata effettuata una captazione idrica delle polle sulfuree ad uso della stazione termale di San Vittore che le utilizza per le terapie contro i disturbi respiratori e reumatici.

La Gola della Rossa è nell'aspetto simile a quella di Frasassi e racchiude ampie cavità carsiche, tra cui la Grotta del Vernino, dove sono stati ritrovati numerosi ed interessanti fossili di mammiferi come l'orso speleo.

La Valle Scappuccia, attraversata dal torrente Scappuccia che forma una forra piuttosto stretta e sinuosa, è caratterizzata da una molteplice varietà di ambienti e quindi aspetti vegetazionali condizionati dal substrato, dall'esposizione, dall'altitudine e dalla presenza dell'acqua.

LA NATURA

Il Parco presenta delle specie di notevole valore naturalistico: un vero e proprio gio-



ello di biodiversità grazie alle sue 105 specie di uccelli nidificanti, 40 di mammiferi, 29 tra rettili e anfibi e oltre 1.250 specie vegetali.

Fra gli uccelli va ricordata, in primo luogo, l'aquila reale che è al vertice di una rete alimentare costituita da mammiferi, uccelli, anfibi e crostacei; nel parco, precisamente nella gola di Frasassi, nidifica l'unica coppia della provincia di Ancona. Significativa è anche la presenza di altri rapaci diurni quali l'astore, il biancone, il nibbio reale, il lanario e il falco pellegrino, che nidifica nell'area con almeno 3 coppie.

I rapaci notturni sono rappresentati dalla civetta, dal barbagianni, dall'alocco e dal gufo comune; è stata inoltre confermata di

recente la presenza del gufo reale in un'area limitrofa del parco.

Tra i mammiferi spicca la presenza del lupo, che, negli ultimi decenni, ha ricolonizzato la dorsale marchigiana grazie all'espansione demografica di specie preda come il cinghiale, il daino, il capriolo e il cervo. Accertata è la presenza del gatto selvatico e della puzzola, oltre ai più comuni volpe, donnola, faina e tasso.

Le numerose cavità ipogee presenti in quest'area sono popolate da almeno 12 specie diverse di chiroterteri. Le colonie di miniottero presenti nel parco sono tra le più importanti d'Europa, con oltre 12.000 esemplari, presenti sia in siti di svernamento che in *nursery* riproduttive. Tra le specie

cavernicole oltre al geotritone italiano, specie endemica delle grotte dell'Italia centro-settentrionale, è notevole la presenza del *Niphargus ictus*, un piccolo crostaceo endemico che popola i laghetti delle grotte e di altri invertebrati come *Nesticus eremita*, *Meta merianae*, ecc.

Riguardo alla flora, nei settori calcarei del piano collinare sono diffusi i boschi di carpino nero, mentre su quelli marnoso-arenacei prevale la roverella.

Nel piano montano e in zone particolarmente umide si sviluppano boschi di faggio, ma sui versanti più caldi delle gole rupestri la vegetazione è tipicamente mediterranea con leccio, robbia selvatica, terebinto, fillirea, corbezzolo, asparago e stracciabraghe. Nelle aree sommitali del territorio si rinven-gono estese formazioni prative di origine secondaria che rappresentano un ecosistema di grande interesse naturalistico per la presenza di specie rare o protette dalle vigenti normative nazionali e internazionali.

Questo habitat, ricco di specie diverse della famiglia delle orchideacee, deriva dal taglio del bosco effettuato dall'uomo sin da epoche remote al fine di ricavare spazi utili per l'allevamento e il pascolamento del bestiame, per la pratica della fienagione e per la coltivazione di specie erbacee e arboree di interesse alimentare. Per sottolineare la sua importanza conservazionistica, alla luce della tendenza all'abbandono che porta ad una sua progressiva scomparsa a causa dei naturali processi di evoluzione naturale, l'Unione Europea riconosce alle praterie secondarie il massimo livello di importanza conservazionistica individuandole come un ambiente "prioritario" ai sensi della Direttiva Habitat.

Nel Parco crescono numerose specie botaniche molto rare, tra queste si segnalano la *Moehringia papulosa*, specie endemica

INFO

Sede principale

Parco Naturale Gola della Rossa e di Frasassi

Complesso S. Lucia - Via Marcellini, 5
60048 Serra San Quirico (AN)
Tel. 0731 86122
Fax 0731 880030
info@parcogolarossa.it
www.parcogolarossa.it

Comunità Montana dell'Esino-Frasassi*

Via Dante, 268
60044 Fabriano (An)
Tel. 0732 6951 - Fax 0732 695251
info@cmesinofrasassi.it
www.cmesinofrasassi.it

Casa del Parco di Arcevia

Ex chiesa di S. Giovanni Battista Entro le Mura
C.so Mazzini
60011 Arcevia (AN)

Casa del Parco di Castelletta

Castelletta di Fabriano
60044 Fabriano (AN)

Casa del Parco "Ex Mulino" di San Vittore di Genga

San Vittore di Genga
60040 Genga (AN)

Comuni del Parco

Arcevia, Cerreto d'Esi, Fabriano
Genga, Serra San Quirico

* Dal 01/01/2015 l'Ente è soppresso e le funzioni sono assunte dall'Unione Montana dell'Esino Frasassi

dell'Appennino, che in tutto il mondo si rinviene solo nelle gole di Frasassi, della Rossa e del Furlo, la *Potentilla caulescens*, la *Saxifraga australis*, specie endemica dell'Appennino centrale e meridionale, la *Ephedra major*, relitto di Era Terziaria che si rinviene sulle rocce della Valle Scappuccia.

L'OFFERTA TURISTICA

Il Parco oggi è in grado di offrire una rete di almeno 35 sentieri escursionistici segnalati, per un totale di oltre 170 km, di varia durata e di vari livelli di difficoltà, da quelli turistici a quelli per escursionisti esperti, che permettono di ammirare le ricchezze floro-faunisti-

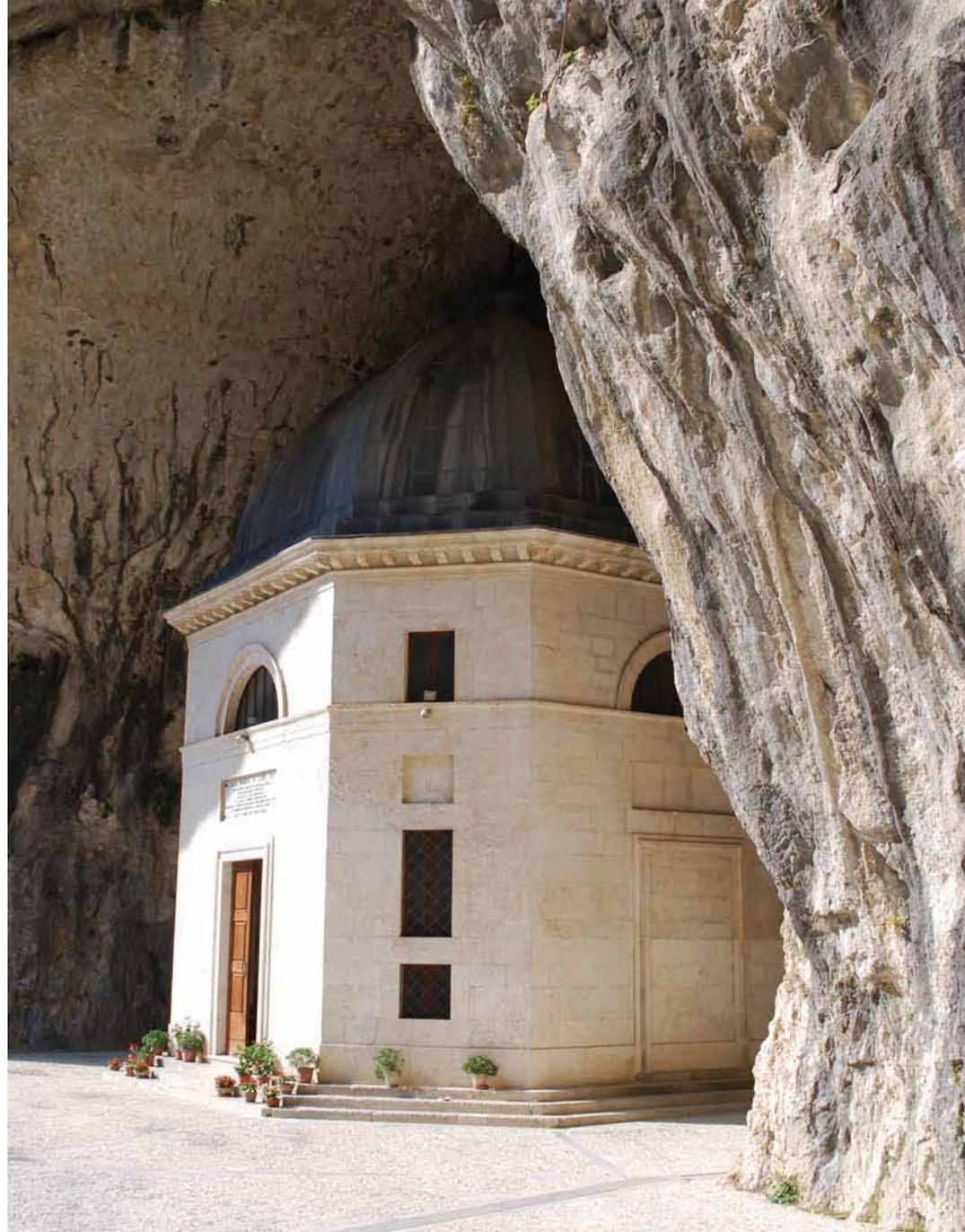


vale: un fitto reticolo di castelli, chiese e monasteri di eccezionale valore storico e artistico. Tra queste l'abbazia di San Vitto-
re alle Chiese, fondata alla fine del X sec.,
che fu tra i più ricchi insediamenti religiosi
del comprensorio ed uno degli esempi più
importanti dell'architettura romanica nelle
Marche. Inoltre il Santuario di Santa Maria
infra Saxa e il Tempietto, a pianta ottago-
nale con cupola, commissionato da Papa
Leone XII a Giuseppe Valadier, collocati
all'interno di un'immensa grotta; l'abbazia
di Sant'Elena, in stile romanico, situata a
valle della Gola della Rossa, fondata da San
Romualdo agli inizi dell'XI secolo; l'abbazia
di Val di Castro, sorta agli inizi dell'XI secolo
per volontà di San Romualdo che vi morì nel
1027, che conserva interessanti affreschi.

Da visitare Fabriano, con le sue chiese ric-
che di opere d'arte, la Pinacoteca, il Museo
della Carta e della Filigrana, e Arcevia con il
bel centro storico medievale. Nel Parco ac-
canto ai piccoli borghi castellani di Avacelli,
Castelletta, Pierosara, si affiancano i centri
di Serra San Quirico con le "copertelle",
strade coperte che fungevano da cammino
di ronda e di Genga che conserva ancora
intatta la sua struttura urbanistica medie-
vale, la cinta muraria e il Palazzo dei Conti
della Genga.

che tipiche dell'ambiente pre-appenninico.
È inoltre possibile praticare altri sport a
contatto con la natura: mountain-bike su
sterrate e carrarecce distribuite per decine
di chilometri sia in quota che nei fondoval-
le, escursionismo a cavallo nella fitta rete di
mulattiere, alpinismo e arrampicata sporti-
va sulle verticali pareti calcaree delle gole
e dei principali rilievi montuosi, speleologia
e, in alcuni periodi dell'anno, anche canoa
e rafting.

Sotto l'aspetto storico-artistico il territorio
è ricco di testimonianze dell'uomo, fin dai
tempi più remoti. Nell'area di Frasassi si
registrano alcune delle tracce più antiche
della presenza umana (Grotta del Prete di
Pianello di Genga). Ma le più numerose
testimonianze risalgono ad epoca medie-





RISERVA NATURALE ABBADIA DI FIASTRA

La Riserva Naturale Abbadia di Fiastra è un vero e proprio scrigno di storia, cultura, natura e tradizioni che offre al visitatore un ambiente straordinario in cui è possibile scoprire l'evoluzione dell'ambiente naturale e i "segni" che l'uomo vi ha lasciato nel corso dei secoli. La Riserva, istituita nel 1984 e successivamente riconosciuta, nel 1985, con Decreto del Ministero Agricoltura e Foreste, come "Riserva Naturale dello Stato", comprende 1.825 ettari di terreni che circondano l'Abbadia di Chiaravalle di Fiastra e che ancora oggi mostrano le tracce evidenti della lunga presenza e del lavoro dei monaci cistercensi.

IL TERRITORIO - STORIA E CULTURA

Il territorio della Riserva Naturale, di proprietà della Fondazione Giustiniani Bandini, compreso tra i comuni di Urbisaglia e Tolentino, ricade nella fascia medio-collinare della Provincia di Macerata, tra 130 e 306 m e più esattamente tra la valle del fiume Chienti e quella del Fiastra, suo maggior affluente.

Nel territorio sono presenti oltre al complesso abbaziale, una vasta superficie dedicata all'agricoltura che conserva molti elementi tipici del paesaggio agrario marchigiano, altrove ormai scomparso e una "selva" di oltre 100 ettari, ultimo esempio delle antiche foreste che un tempo ricoprivano le colline marchigiane.

Nella Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, nata per proteggere le terre appartenute ai monaci cistercensi e da loro plasmate nel corso dei secoli, è possibile godere di

un ambiente accogliente ed armonioso, espressione di un rapporto equilibrato tra uomo e natura.

Il valore dell'area è quindi direttamente legato alla sua storia. Qui sorse infatti nel 1142 l'abbazia cistercense di Santa Maria di Chiaravalle di Fiastra, quando Guarnerio II, duca di Spoleto e marchese della Marca di Ancona, donò un vasto territorio nei pressi del fiume Fiastra ai Monaci Cistercensi dell'Abbadia di Chiaravalle di Milano. I monaci per la sua costruzione "cavarono" il materiale edilizio dalla vicina città romana di Urbs Salvia, saccheggiata e distrutta da Alarico tra il 408 e il 410, e contemporaneamente avviarono anche la bonifica dei terreni circostanti.

Quello dell'Abbadia di Fiastra fu uno degli insediamenti monastici più importanti e potenti dell'Italia centrale. Per oltre tre secoli fu al centro di ferventi attività economiche, sociali e culturali, promuovendo lo sviluppo di tutta l'area. Nel 1773 l'intera proprietà fu ceduta alla nobile famiglia Giustiniani Bandini. Nel 1918 morì l'ultimo erede maschio, Sigismondo, che lasciò tutte le proprietà ad una Fondazione intestata a suo nome.

La chiesa in stile cistercense-lombardo-borgognone è a tre navate, ed occupa il lato nord del chiostro. Su di esso si affacciano i locali dell'abbazia e sul lato sud il Palazzo Giustiniani Bandini.

Su invito della Fondazione, nel marzo 1985 i Monaci Cistercensi, provenienti anche questa volta da Milano, sono ritornati a vivere nell'Abbadia di Chiaravalle di Fiastra. La loro presenza ha ridato vita all'antico

monastero portandolo ad essere, di nuovo, un punto di riferimento spirituale per tante persone.

I locali dell'abbazia e del Palazzo Giustiniani Bandini ospitano un'interessante Raccolta Archeologica che conta reperti, epigrafi e sculture dalla città di Urbs Salvia, il Museo del Vino, dove sono esposti strumenti e oggetti usati in passato per la lavorazione delle uve e il Museo della civiltà contadina, con attrezzi agricoli e utensili dell'800 e dei primi del '900. Il complesso dell'abbazia comprende anche un Centro congressi.

Il territorio della riserva naturale è suddiviso in tre zone aventi caratteristiche ambientali omogenee e criteri di gestione differenziati: Riserva Naturale Orientata che comprende il bosco, Riserva Antropologica, in cui ricade anche l'intero complesso abbaziale e, quindi, l'Area di protezione con tutte le zone agricole.

LA NATURA

La Selva, di circa 100 ettari, è il cuore della Riserva Naturale ed è l'ultimo esempio, avente ancora una superficie considerevole, di una foresta molto estesa che fino al 1700 copriva l'intera fascia collinare della provincia maceratese. Si tratta di un bosco a prevalenza di cerri, dove vivono numerosi animali selvatici tra cui il capriolo.

Come la Selva, anche il laghetto "Le Vene" e i corsi d'acqua Entogge e Fiastra sono importanti e suggestive zone umide, oggetto di tutela, in quanto ricche di vegetazione e fauna. Nel territorio della riserva, oltre al cerro, sono presenti la roverella, la farnia, l'orniello, l'acero campestre, mentre, tra i mammiferi, oltre al capriolo, reintrodotta nel 1957, la faina, il tasso, la donnola, l'istrice e la volpe; fra gli uccelli si ricordano lo sparviero, la civetta, l'alocco, il picchio verde,



il picchio muratore, il rampichino, l'upupa e tanti altri passeriformi tipici dell'ambiente silvano.

I campi coltivati, con le relative case coloniche, ricadenti nella Zona di Protezione, sono il frutto di una attività agricola portata avanti nei secoli con amore e rispetto dei ritmi della natura: il diffuso patrimonio abitativo, costituito da 79 colonie, si è conservato nella sua bellezza originaria grazie alla continuità della proprietà ed alla cura determinata da un antico rapporto di tipo mezzadrile.

L'OFFERTA TURISTICA

Visitare e vivere la Riserva Naturale costituisce un'esperienza unica ed indimenticabile per l'armonia e la compostezza del paesaggio, per i suoni soffusi che invadono l'aria, per i colori che in ogni stagione caratterizzano questo territorio. Varie sono le possibilità di entrare a contatto con i diversi ambienti naturali: sono stati infatti recentemente riorganizzati percorsi che prevedono spazi riservati ai pedoni, ai ciclisti e a chi ama andare a cavallo.

Il Sentiero "La Selva" s'inoltra nel bosco; quello de "Il lago Le Vene" attraversa il territorio agricolo compreso tra la selva e il fiume Fiastra, permettendo l'osservazione di uccelli migratori e caprioli; il sentiero

INFO

Uffici Riserva Naturale

Tel. 0733 201049
Fax 0733 522746
info.riserva@abbadiafiastra.net
www.abbadiafiastra.net

Uffici Fondazione Giustiniani Bandini e Centro Congressi

Tel. 0733 202122
fondazione@abbadiafiastra.net

Ufficio informazioni prenotazione visite guidate Meridiana srl

Tel. 0733 202942
Fax 0733 205042
info@meridianasrl.it
www.meridianasrl.it

Comuni del Parco Tolentino, Urbisaglia



sensoriale "Il bosco e il fiume", accessibile a tutti, consente invece la scoperta della riserva con "tutti i sensi", ovvero non solo con la vista.

Nell'area è presente anche un Centro di Educazione Ambientale, dotato di una sala per la proiezione di audiovisivi, un Centro Visite in cui è possibile acquistare libri, oggetti e capi di abbigliamento con il simbolo della Riserva Naturale. Qui sono inoltre organizzate attività di scoperta dell'ambiente, sia storico che naturale, grazie al supporto di esperte guide naturalistiche e turistiche. Anche i gruppi scolastici possono trovare proposte diversificate per interessanti visite guidate, oltre a laboratori didattici specificamente studiati per le differenti fasce di età degli studenti.

Nella Riserva Naturale sono inoltre disponibili aree pic-nic, un camper service oltre ad ampi parcheggi, servizi igienici, bar, pizzerie, ristoranti, punti vendita di prodotti locali e diverse strutture ricettive.



RISERVA NATURALE STATALE GOLA DEL FURLO

Istituita nel 2001, la Riserva Naturale Statale Gola del Furlo, compresa nel territorio dei Comuni di Acqualagna, Cagli, Fermignano, Fossombrone e Urbino, è caratterizzata da 3.627 ettari di boschi, pascoli e cime incontaminate; un autentico paradiso, attraversato dal fiume Candigliano che si insinua tra le imponenti pareti rocciose della Gola, dove la suggestione del paesaggio si unisce a una prodigiosa ricchezza naturalistica.

IL TERRITORIO - STORIA E CULTURA

Le pareti del Furlo, fra il Monte Pietralata (889 m) e il Monte Paganuccio (976 m), presentano uno scenario maestoso e impressionante. Stretto tra la roccia, il fondovalle è sbarrato da una diga che forma un pittoresco lago artificiale.

Qui passava la via consolare Flaminia che univa Roma a Fano, sul Mare Adriatico. Come ricorda l'iscrizione commemorativa, l'imperatore Vespasiano, per rendere più agevole il passaggio, fece scavare nel 76-77 d.C. una galleria nel punto più stretto della gola.

La galleria, chiamata *petra pertusa* o *forulus* - da cui il nome di Furlo - è lunga nella parte antica 38,30 m, larga al massimo 5,47 m, alta 5,95 m e allo sbocco del passaggio s'incontra un tratto del piano della via che veniva percorsa prima che venisse scavata. Su di essa si aprono due accessi di una seconda galleria, fatta costruire forse dal Console Flaminio nel 217 a.C. su cui sono evidenti gli antichi solchi prodotti dal frequente passaggio delle ruote dei veicoli.

Il paesaggio e la morfologia della Gola del

Furlo permettono di ricostruire la storia geologica italiana da più di 200 milioni di anni fa. Le sue rocce illustrano le principali formazioni dell'Appennino Umbro-Marchigiano: calcare massiccio, corniola, rosso ammonitico (nel quale sono presenti diversi tipi di fossili), calcari nodulari, maiolica e scaglia.

LA FLORA

È per tali, quanto particolari caratteristiche, che i Monti del Furlo ospitano una flora ampiamente diversificata, dove piante comuni si alternano con esemplari rarissimi.

Si ricordano, ad esempio, la campanula di tanfani, la campanula graminifolia, lo sparviere lacerato, la rara ed endemica *Moehringia papulosa* coi piccoli fiori bianchi a quattro petali, l'asplenio grazioso, la gramigna dell'Appennino, il ranno spinello, il ranno spacca sassi, il giacinto dal pennacchio, il lilioasfodelo maggiore, la fumana mediterranea, la buglossa dentata, il corbezzolo, il miglio verdolino, il giaggiolo susinario, la



vite selvatica, la dentaria celidonia, la felce lonchite, lo zafferanetto del Colonna e numerose orchidee, fra cui l'orchidea militare e l'orchidea romana.

Fra le specie arboree sono presenti il leccio che si rinviene insieme al corbezzolo nelle zone calcaree esposte a sud, l'orniello, il sorbo, il carpino nero, la roverella, il cerro e, alle quote più elevate, il faggio.

LA FAUNA

Anche la fauna risulta assai ricca e diversificata: fra i mammiferi si segnalano, in particolare, il lupo, l'istrice, il capriolo oltre ad altre specie più comuni quali la puzzola, la volpe, la donnola, la faina, il tasso, il cinghiale ed il capriolo. Numerosi sono anche i rapaci che utilizzano le pareti della gola per nidificare e i prati sommitali per la caccia. Tra i più interessanti che si possono osservare: l'aquila reale, lo sparviere e il falco pellegrino. Altri

INFO

Riserva Naturale Statale Gola del Furlo

Via Flaminia
Loc. Furlo Acqualagna
Tel. 0721 700041
Fax 0721 700057
riservafurlo@provincia.ps.it

Ente Gestore della Riserva

Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino
Servizio Urbanistica - Pianificazione Terr.le
VIA - VAS - Aree Protette
Via Gramsci, 4
61121 Pesaro (PU)
Tel. 0721 3591
Fax 0721 359406

Comuni del Parco

Acqualagna, Cagli, Fermignano,
Fossombrone e Urbino

uccelli degni di nota, in quanto tipici abitatori delle zone rupestri, sono il rondone alpino, la rondine montana, il passero solitario e il delicato quanto affascinante picchio mura-

io. Fra le altre specie nidificanti, di passo o invernali ricordiamo il cormorano, l'albanello minore, l'astore, la poiana, il biancone, il gheppio, il lodolaio, il rondone maggiore e occasionalmente il grifone.

Fra i rettili è da segnalare la presenza della natrice tassellata, del cervone, del colubro di riccioli e della luscengola, mentre fra gli anfibi si ricordano il tritone crestato, la rana appenninica e il geotritone italiano; fra i pesci, l'anguilla, l'alborella, il barbo comune, il cavedano, la lasca, il cobite, il ghiozzo padano, etc.

L'OFFERTA TURISTICA

Nella riserva vengono organizzate passeggiate ed escursioni con esperte guide che permettono a ciascun visitatore di poter apprezzare pienamente i valori e le peculiarità storico-naturalistiche dell'area.

Nel Museo del Territorio "Lorenzo Mannozi

Torini" si possono inoltre avere altre utili informazioni sull'ambiente naturale e gli eventi storici che hanno caratterizzato l'area. Da vedere nei dintorni l'abbazia benedettina di San Vincenzo al Furlo (sec. VIII) ristrutturata nel 1271, in cui soggiornarono San Romualdo (1011) e San Pier Damiani (1042), e il Santuario del Pelingo, al cui interno si trova un affresco quattrocentesco raffigurante la Madonna col Bambino. Nel 1922 qui passò Mussolini e nel 1936 la milizia forestale volle immortalare l'immagine del Duce realizzando, nel versante sudorientale del Monte Paganuccio, il famoso profilo che ancora oggi resta in parte evidente.

Nella Riserva sono presenti anche due aree floristiche protette ed esattamente nella Gola del Furlo e sul Monte Paganuccio. Inoltre l'area ricade in un Sito di Importanza Comunitaria (SIC), e in una Zona di Protezione Speciale (ZPS).



RISERVA NATURALE MONTAGNA DI TORRICCHIO



La Riserva Naturale di Torricchio è stata istituita nel 1970 con Decreto del Rettore dell'Università di Camerino che ottenne tale territorio in donazione dal marchese Mario Incisa della Rocchetta, allora Presidente dell'associazione italiana del W.W.F. Essa è stata poi riconosciuta Riserva naturale dello Stato con D.M del 7 aprile 1977 e

quindi, nel 1979, quale Riserva Biogenetica del Consiglio d'Europa.

La Riserva, che si estende su una superficie di 317,12 ettari, è sita nei comuni di Pievevitorina e Monte Cavallo in provincia di Macerata e si sviluppa fra gli 820 ed i 1.491 m nella Val di Tazza, fra i monti Cetrognola (1.575 m) e Torricchio (1.444 m), sull'Ap-

pennino Umbro-Marchigiano a poca distanza dal Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

IL TERRITORIO

La maggior parte del territorio è occupato da pascoli e, in minima parte, da prati falciabili, mentre il bosco è limitato soprattutto ai versanti della Val di Tazza, che sono caratterizzati dalla pre-

senza di cedui e nuclei ad alto fusto. Originariamente l'area era utilizzata per l'approvvigionamento di legname e quale pascolo per gli ovini che vi risalivano dalla campagna romana. Oggi il territorio è invece tutelato quale riserva integrale e, da Statuto, è destinato in via prioritaria alle attività di ricerca scientifica. Dal punto di vista geologico l'area è caratterizzata da formazioni calcaree, calcareo marnose e marnose.

LA NATURA

In rapporto all'estensione, il numero delle specie vegetali censite è notevole. Ciò è dovuto al fatto che esistono nella riserva due piani altitudinali di vegetazione (collinare e montano), diversità di ambienti (pascoli, prati pingui, boschi, forre, ecc.) e diffusi processi dinamici innescatisi a seguito delle misure di protezione. La



specie arborea più diffusa è il faggio che forma boschi al di sopra degli 850-900 metri; frequente anche il leccio che si rinviene in piccoli gruppi nelle aree rupestri, inoltre l'agrifoglio, l'acero montano, il tasso, che risulta più raro e localizzato, il carpino nero, l'orniello e la roverella.

I numerosi habitat offrono nicchie adatte ad ospitare una ricca flora (652 entità catalogate) fra cui spiccano taluni endemismi come *Viola eugeniae* ssp. *eugeniae*, *Gentianella columnae*, *Campanula tanfanii*, *Campanula apennina* e *Trisetum villosum*.

Dal punto di vista faunistico è da ricordare la presenza, fra i mammiferi, del lupo che transita nell'area e che è stato più volte ripreso dalle fototrappole, del cervo che dai Monti Sibillini si spinge

anche nella riserva, oltre che da altre specie quali lo scoiattolo, il gatto selvatico, il capriolo, la donnola, il tasso, la martora e l'istrice; documentata anche la presenza, seppur saltuaria, dell'orso. L'avifauna è rappresentata da specie di steppa come la starna e la coturnice e da alcuni rapaci come il falco pecchiaiolo, lo sparviero e il gheppio. Sono inoltre presenti l'upupa, il picchio verde, il picchio rosso minore, il codirosso e il calandro.

A 1.126 m di quota, su un terrazzo prossimo al fondovalle, si trova il Casale Piscini, un edificio la cui costruzione risale al 1874, che serviva da ricovero per i pastori nel periodo dell'alpeggio estivo ed ora, dal 1970 in poi, come punto di appoggio per la gestione della riserva.

INFO

Università di Camerino
Scuola di Scienze ambientali
Sede:

Via Pontoni, 5 - 62032 Camerino (MC)
Tel. 0737 404512 - 404503
Fax 0737 404508
riserva.torricchio@unicam.it
web.unicam.it/botanica/index.htm

Comuni del Parco
Pievevitorina, Monte Cavallo



RISERVA NATURALE REGIONALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO

Si tratta della più giovane riserva naturale marchigiana: essa infatti è stata istituita nel 2009. L'area di tutela si espande per 1.452,13 ettari tra i comuni di San Severino, Matelica, Apiro e Gagliole.

IL TERRITORIO

L'area della riserva, posta nella fascia preappenninica, è di carattere montano-alto collinare, con valori altitudinali che vanno da quota 450 m a 1.479 m corrispondente alla sommità del Monte San Vicino. Esso risulta essere la punta più visibile e riconoscibile della catena Appenninica Marchigiana, non soltanto perché è la cima più alta, ma anche perché è visibile da quasi ogni punto del territorio circostante al quale esso si mostra con una forma alquanto rupestre e svettante su tutti i rilievi circostanti. Ciò ne fa un elemento ben distinguibile e riconoscibile (pur nei suoi diversi profili) e come tale ha sempre rappresentato per l'intero territorio il primo punto di riferimento.

Il territorio della riserva è caratterizzato da formazioni di calcare massiccio del Triassico superiore e comprende, oltre al Monte San Vicino, anche l'altopiano di Canfaieto situato sulle sue pendici.

Le rocce che compongono il rilievo del S. Vicino e Canfaieto appartengono per lo più alla formazione del Calcare Massiccio, periodo Giurassico. Depositato più di 200 milioni di anni fa, ad esse fa seguito la formazione del Bugarone (piani di Canfaieto), con affioramenti di livelli marnosi (Rosso Ammonitico) e calcarei selciferi (Calcarei diasprigni), ricchi di fossili. La formazione della Maiolica, assai

diffusa (monti Canfaieto, Argentaro, Pereta, Puro), avviene nel Cretaceo, con depositi di circa 120 milioni di anni di età. Per milioni di anni, in condizioni diverse, la formazione dei depositi continua, in quella che i geologi chiamano "successione Umbro-marchigiana" fino alle grandi spinte tettoniche delle placche continentali in movimento che poi causeranno l'emersione delle catene montuose.

La particolare orografia del territorio, che a grandi distese pianiziali alterna vallecole profondamente incise, ha generato luoghi unici e suggestivi, con attraversamento di stretti canyon simili a piccole forre (Gola di Jana, Bocca de Pecu, Fosso del Crino) o avventurosi passaggi in galleria (Sasso Forato). Una fitta rete di itinerari escursionistici permette una minuta e dettagliata conoscenza naturalistica e paesaggistica del territorio.

Paesaggisticamente il valore è da ricollegarsi alla presenza di una zona pianeggiante di cresta, dalle relativamente vaste aree boschive, alternate da pascoli, che costituiscono, nel loro insieme, un paesaggio particolarmente dolce ed armonioso, anche se di origine antropica. I confini della riserva racchiudono anche due aree riconosciute dai protocolli europei, come di rilevante valore naturalistico (SIC e ZPS).

LA FLORA

La vegetazione è formata da vaste faggete ridotte a ceduo, in cui sono però presenti anche esemplari secolari (fino a 6 m di circonferenza). Questi veri e propri patriarchi



della natura si sono salvati dai tagli perché i pastori, durante le ore calde dei mesi estivi, vi si rifugiavano cercando riparo fra le loro grandi chiome (merigge).

Floristicamente l'area è interessante per la presenza di scilla silvestre, croco zafferano, anemone giallo, dentaria minore, dentaria a nove foglie, vari tipi di orchidea, bucaneve, peonia selvatica, giglio martagone, linaria purpurea, viola di Eugenia e asfodelo.

LA FAUNA

Dal punto di vista faunistico è rilevante ricordare la presenza del lupo, del capriolo, del gatto selvatico. Numerose anche le specie di uccelli: aquila reale, gufo reale, falco pellegrino, picchio rosso, lanario, sparviere, albanello reale, poiana, gheppio, succiacapre.

STORIA E CULTURA

L'intero territorio della riserva è caratterizzato da numerose testimonianze storico-artistiche e religiose: la presenza dell'uomo è infatti attestata fin dalla preistoria: le grotte,

anfratti e ripari sotto-roccia, abitati sin dalla preistoria, hanno restituito antichi strumenti ed utensili in pietra.

Importanti le testimonianze religiose medievali: in particolare il territorio del San Vicino ha avuto il privilegio di "ospitare" San Romualdo, monaco benedettino fondatore dell'ordine dei camaldolesi. In tale luogo il Santo lasciò la vita terrena (1027). Venne sepolto nel monastero di Val di Castro, venerato come un nuovo San Benedetto e il luogo diventò subito meta di pellegrinaggio. Per vari secoli le sue spoglie restarono sepolte nell'abbazia di Valdicastro sotto il San Vicino (oggi custodite nel duomo di Fabriano). D'obbligo una visita al borgo di Elcito, all'indomita solitudine delle sue poche case di pietra sulla pietra, vero gioiello cinto da mura difensive e raccolto intorno alla chiesa di S. Rocco, vero bastione inespugnabile a presidio del sentiero che dalla valle di S. Clemente saliva verso l'abbazia di Val Fucina, difendendone l'integrità e le ricchezze. Della vicina Abbazia di S. Maria di Val Fu-

cina, probabilmente risalente ai secc. X-XI, rimangono i capitelli della cripta a motivi geometrici e zoomorfi, con simboli dei quattro evangelisti, unica testimonianza dell'antico complesso cenobitico benedettino.

Altro insediamento monastico sorto prima come monastero benedettino, poi riformato da San Romualdo, è quello di S. Maria de Rotis, "Roti", salendo da Braccano lungo il Sentiero Francese.

Nel 1195 si ha la prima notizia di un abate di Santa Maria de Rotis, ma la sua fondazione è da ascrivere sicuramente ai secoli precedenti, poiché all'epoca il monastero era già al massimo dello splendore. Meta e transito di pellegrinaggi, posto sulla via tra Matelica e Cingoli, versa oggi in cattive condizioni in un sito di struggente bellezza, vocato naturalmente alla preghiera e all'ascesi. Posto in alto sulla valle detta "Gola di Jana", incardina i versanti che scendono da Canfaito e dal Monte Pagliano, in prossimità di una provvidenziale sorgente purissima. Si può raggiungere solo a piedi in circa 30 minuti, lasciando la macchina poco dopo aver passato Braccano: è uno dei luoghi marchigiani in cui l'assoluta mancanza di



INFO

Sede:

Comunità Montana Ambito 4*

Viale Mazzini, 29
62027 S. Severino Marche (MC)
Tel. 0733 637246
com.montana@comsanseverino.sinp.net
PEC: cm.altevallipotenzaesino@emarche.it
www.comsanseverino.sinp.net
www.riservamontesanvicino.it

Comuni del Parco

San Severino, Matelica, Apiro, Gagliole

*Dal 01/01/2015 l'Ente è soppresso e le funzioni sono assunte dall'Unione Montana Alte Valli del Potenza e dell'Esino

insediamenti umani ed il bellissimo scenario naturale danno l'impressione che il tempo si sia fermato all'epoca dei primi insediamenti monastici.

Da Roti si diramano alcuni importanti sentieri escursionistici che qui trovano le condizioni ideali per un tranquillo "campo base". Braccano e Chigiano sono alcuni dei luoghi rimasti nella storia della Resistenza, legati ad eccidi nazi-fascisti e al sacrificio dei partigiani.

L'OFFERTA TURISTICA

Le località di maggiore frequentazione turistica sono Pian dell'Elmo e Apiro, servita da strutture ricettive e i Piani di Canfaito, meta abituale per picnic e passeggiate a piedi e a cavallo.

Una fitta trama di sentieri, tutti segnati sul terreno, rendono possibili facili escursioni con modesti dislivelli.

Solo alcuni sentieri, per camminatori più esperti, richiedono più tempo, raggiungendo di solito le cime dei rilievi più alti, come il San Vicino. Il maggiore impegno avrà come premio viste e panorami straordinari, a giro d'orizzonte su tutta la dorsale appenninica fino al mare.



RISERVA NATURALE REGIONALE “RIPA BIANCA DI JESI”

La Riserva Naturale Ripa Bianca di Jesi, in precedenza Oasi WWF dal 1997, istituita nel gennaio del 2003, ha un'estensione di 310,86 ettari; al suo interno è presente l'area didattica-naturalistica “Sergio Romagnoli”, dal nome del naturalista jesino che intraprese la battaglia per la sua tutela.

IL TERRITORIO

Situata nel Comune di Jesi (AN), a metà strada tra i parchi regionali del Monte Conero e della Gola della Rossa e Frasassi, è attraversata dal corso fiume Esino e rappresenta una delle più importanti zone umide della regione Marche.

Fino agli anni ottanta il sito era ben lontano dall'apparire come una zona d'interesse naturalistico: nei pressi dell'area calanchiva era situata la discarica del comune di Jesi e, poco lontano, era attiva la cava di San Biagio, che estraeva ghiaia e quindi soggetta a un continuo transito di camion e ruspe; il restante paesaggio era costituito da campi coltivati che arrivavano a ridosso del fiume. Visitare oggi la riserva diventa un esempio tangibile di come dei luoghi fortemente antropizzati possano essere recuperati alla natura e quindi assicurare lo svolgimento di importanti “servizi ecosistemici” fondamentali anche per il benessere socio-economico delle aree circostanti.

Il territorio si estende dalle sponde del fiume Esino fino ai versanti delle colline, poste sulla riva destra, che sono caratterizzate da particolari forme di erosione del terreno chiamate “calanchi”. La riserva comprende al suo interno quattro differenti ambienti:

quello lacustre, quello fluviale, quello agricolo e quello dei calanchi.

LA FLORA

La vegetazione ripariale del tratto del fiume Esino che attraversa l'area è oggi costituita da una sottile fascia di alberi e arbusti. La conservazione e il ripristino del bosco ripariale sono indispensabili non solo per la fauna selvatica che vi trova rifugio e nutrimento, ma per l'opera di depurazione e regolamentazione delle acque che essa naturalmente esercita. La vegetazione delle sponde del fiume è caratterizzata da una fascia di salici nella zona più interna e una fascia arborea nella zona più esterna, con salice bianco, pioppo nero e bianco. Diffuse sono le specie alloctone, introdotte dall'uomo, come la robinia, l'albero del paradiso e il pioppo cipressino.

Sulle rive si sviluppa inoltre una vegetazione tipica delle zone umide e corsi d'acqua con la presenza di canneti di canna domestica colonizzati da specie lianose come il luppolo, il vilucchio, la vite selvatica e la vitalba.

La parte calanchiva presenta condizioni di vita molto difficili per il manto vegetale. Le piante dei calanchi infatti sono dei veri pionieri “colonizzatori” grazie ai loro particolari adattamenti morfologici e biologici. Sulle pareti la specie più tipica è l'assenzio dei calanchi, resistente alle aspre condizioni ambientali, il grespino dei campi e l'aspragine comune, mentre sui bordi si rinvergono specie legnose, come biancospini, ginestre, prugnoli e tamerici.

Nella parte basale più umida sono spesso presenti l'equiseto massimo, la canna di

Plinio, la festuca falascona e la tossilaggi-
ne comune. La vegetazione che colonizza le
acque stagnanti o leggermente fluenti è ca-
ratterizzata da elofite, alte erbe con la base
immersa in acqua, da vegetazione sommersa
radicata e da vegetazione flottante.

La cava di S. Biagio è stata una profonda
ferita del paesaggio operata dall'uomo per
estrarre la ghiaia. Da circa venti anni l'attività
estrattiva si è conclusa e la natura ha ripreso
il sopravvento. La grande depressione che
le ruspe avevano scavato è ora ricoperta
d'acqua. Il suggestivo laghetto occupa più
di 2 ettari e raggiunge una profondità mas-
sima di poco superiore ai 4 m. Il bacino e
le sponde che lo circondano, oltre ad avere
una grande importanza naturalistica, hanno
però anche un prezioso valore didattico,
perché mostrano la capacità della natura di
rimarginare le ferite prodotte dall'uomo.

Nella parte agricola dell'area didattica e
lungo i sentieri sono state piantumate del-
le siepi che svolgono importanti funzioni:
schermante, di frangivento, di alimentazio-
ne, di rifugio e nidificazione per la fauna. Le
essenze arboree ed arbustive sono state
piantumate secondo un criterio funzionale
anche alla didattica: si sono realizzate così
la siepe dei frutti minori, la siepe delle piante
tintorie, la siepe per l'avifauna e la siepe per
le farfalle.

LA FAUNA

Il bacino del fiume Esino rappresenta il sito
di nidificazione, svernamento ed estivazione
di numerose specie di uccelli, con aree ido-
nee alla sosta e all'alimentazione dell'avifau-
na migratrice.

Sono state individuate, tra le specie nidifi-
canti, il gheppio, il lodolaio, il fagiano comu-
ne, il cuculo, il barbagianni, l'alocco, l'as-
siolo, il martin pescatore ed altre.

La Riserva di Ripabianca è però soprattut-
to un ambiente veramente privilegiato dagli
aironi: di notevole interesse naturalistico è
infatti la presenza dell'unica garzaia cen-
sita nelle Marche dove nidificano nitticore,
garzette, aironi cenerini e tarabusini ai quali
si sono aggiunte, negli ultimi anni, le nidi-
ficazioni di elevato valore naturalistico ed
uniche per la regione Marche, della sgarza
ciuffetto, dell'airone guardabuoi e del ma-
rangone minore. Solitamente chiassosa, la
garzaia si presenta come un grande con-
dominio, un luogo straordinario in cui più di
100 coppie di ardeidi nidificano in primavera
tra gli alberi del canneto e, dai comodi ca-
panni di avvistamento, è possibile ammirarli
nella costruzione del nido, in parata nuzia-
le, in accoppiamento o mentre imbeccano i
piccoli al loro primo volo.

Per quanto riguarda rettili e anfibi, in ag-
giunta alla presenza delle specie più comu-
ni, di particolare interesse è il rinvenimento
dell'orbettino, della natrice tassellata e del
tritone punteggiato. All'interno dell'area di-
dattica "Sergio Romagnoli" sono presenti
alcuni individui di testuggine comune (*Te-
studo hermanni*), alla quale è stata dedicata
un'area faunistica con fini didattico-conser-
vazionistici nell'intento di far conoscere ai
visitatori questa interessante specie e quindi
contribuire alla sua salvaguardia: la cattura
e l'allevamento in cattività di tutte le specie
europee di testuggini sono, infatti, vietati
dalla legge.

L'OFFERTA TURISTICA

Il Centro Natura della Riserva Naturale Re-
gionale Ripa Bianca di Jesi ha sede presso
il complesso colonico, localizzato all'interno
dell'area didattica "Sergio Romagnoli", che
è stato completamente ristrutturato secon-
do moderni criteri di architettura ecologica.

Il Centro Natura offre una vasta gamma di
servizi finalizzati alla conservazione, all'e-
ducazione ed informazione ambientale e al
vivere sostenibile.

Esso ospita anche il CEA (Centro di Educa-
zione Ambientale) "Sergio Romagnoli" con
una sala conferenze, un laboratorio entomo-
logico, un laboratorio di esperienza manuale,
una sala didattica sull'ambiente fluviale, un
acquario e un sistema di videoripresa con te-
lecamera posizionata sulla garzaia, oltre ad
altre interessanti strutture e servizi.

La Stazione Ornitologica "Ripa Bianca" è
invece deputata allo studio dell'avifauna nel
sistema della media e bassa Vallesina: qui
viene infatti effettuato il monitoraggio e il
censimento dell'avifauna, sia migratrice che
svernante, anche attraverso attività di ina-
nellamento.

La Stazione Entomologica "Ripa Bianca",
invece si occupa dello studio, della divulga-
zione e dell'educazione rispetto all'importan-
tissimo mondo degli insetti e degli altri
artropodi. Parte integrante della stessa è
l'Area Didattica del Microcosmo.

Ripa Bianca è anche fattoria didattica ed
attraverso l'area didattica dell'agricoltura
sostenibile vengono proposti itinerari e



INFO

Via Zanibelli, 2
60035 Jesi (An)
Tel. e Fax 0731 619213

Segreteria ed Educazione Ambientale

Tel. 334 6047703
info@riservaripabianca.it
www.riservaripabianca.it

Facebook: Riserva Ripa Bianca

Comune del Parco

Jesi

laboratori tematici legati a lavori, consue-
tudini, memorie contadine. In essa sono
presenti il vigneto biologico, il frutteto dei
sapori dimenticati, il campo dei profumi per
la coltivazione di erbe officinali ed aromati-
che, il pollaio didattico e l'area dei seminativi
dimenticati dedicata alla coltivazione biolo-
gica di cereali e leguminose tradizionali. Gli
appezzamenti sono intercalati da filari di
ulivi, riprendendo l'antica "alberata" mar-
chigiana. L'area adibita ad orto è curata da
persone che hanno aderito al progetto di in-
tegrazione intergenerazionale e di continui-
tà spaziale (Riserva - Città) "Il nonno coltiva:
adotta un orto biologico" che mira alla
trasmissione di saperi e cultura contadina e
che offre la possibilità di coltivare un orto fa-
miliare biologico a cittadini residenti a Jesi.
La Riserva Naturale "Ripa Bianca di Jesi"
è quindi una storia a lieto fine dove volontà
ed impegno del WWF Italia, attuale gestore
dell'area protetta, delle amministrazioni
pubbliche e la capacità di riqualificazione
ecologica della natura, in poco più di due
decenni, hanno consentito di trasformare
una discarica di rifiuti in uno scrigno di bio-
diversità protetta.



RISERVA NATURALE DELLA SENTINA



Nata il 14 dicembre 2004, la Riserva Naturale Regionale Sentina è la più piccola area protetta marchigiana, ma con una grande valenza ambientale.

IL TERRITORIO

Un paesaggio di acqua e sabbia che si sviluppa per circa 180 ettari all'interno del Comune di San Benedetto del Tronto, tra l'abitato di Porto d'Ascoli a Nord e il fiume Tronto a Sud. Lungo la costa adriatica, che si presenta come un susseguirsi di aree urbanizzate senza quasi soluzione di continuità, la Riserva della Sentina costituisce una vera e propria "memoria" del passato ovvero di come si presentava il litorale prima del boom economico degli anni '60.

Il nome "Sentina" deriva proprio dalla sua caratteristica più peculiare, ossia quella di essere la naturale cassa di espansione del fiume Tronto (il principale fiume delle Marche), che qui sfocia. Numerosi documenti storici testimoniano infatti la presenza di laghi e stagni che nel corso del tempo sono stati prosciugati e bonificati, ma che oggi sono nuovamente presenti grazie ad interventi di ripristino ambientale effettuati dall'area protetta.

La Sentina è costituita da ambienti unici come cordoni sabbiosi, zone umide retrodunali e praterie salmastre che ospitano una ricca e peculiare flora ormai scomparsa in quasi tutto il litorale adriatico. Nonostante le ridotte dimensioni, qui sono ospitate oltre 400 specie vegetali, che rendono, di fatto, quest'area di eccezionale rilevanza

floristica e biogeografica per l'intero settore centro-meridionale Adriatico italiano.

LA FLORA

Il sito, oltre ad essere stato individuato dalla Regione Marche come "Area Floristica", fa parte della rete Natura2000 dell'Unione Europea; è infatti riconosciuto sia come SIC - Sito di Importanza Comunitaria (IT5340001 "Litorale di Porto d'Ascoli") che come ZPS - Zona a Protezione Speciale (IT5340022 "Litorale di Porto d'Ascoli, la Sentina"), ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli.

Tra le specie floristiche più importanti si segnalano *Salicornia patula*, *Euphorbia terracina*, *Atriplex portulacoides*, *Salsola soda*,



Suaeda maritima, *Aster tripolium*. Lungo i fossi, le sponde e sui terreni argillosi allagati nel periodo invernale, compare la cannuccia di palude, mentre sulle sponde del fiume Tronto si rinvergono diverse specie di salici e il pioppo bianco.

LA FAUNA

Oltre che per la vegetazione, la Riserva Sentina è di notevole importanza anche per l'avifauna, rappresentando uno dei rari punti di sosta per gli uccelli migratori tra il Gargano e il delta del Po; essa è stata infatti anche individuata come IBA (Important Bird Area) dall'organizzazione BirdLife International. Qui sono state censite oltre 180 specie di uccelli, sia migratori che svernanti, molti dei quali d'interesse comunitario, oltre che diverse specie di anfibi, rettili, mammiferi e pesci.

Tra gli uccelli più interessanti, aventi anche un alto valore simbolico, si annoverano il Cavaliere d'Italia (simbolo della riserva), il fratino, il martin pescatore, la folaga, la gru, la garzetta, la pavoncella, il falco di palude e la calandrella.

Più ridotto il numero dei mammiferi che vivono nella riserva a causa sia della forte pressione antropica che dell'isolamento ecologico dell'area; sono comunque presenti diverse specie di pipistrelli, fondamentali per il controllo biologico degli insetti come le zanzare, il riccio, la talpa, la crocidura, la donnola, la faina e l'arvicola. Sono inoltre presenti 5 specie di anfibi e 7 di rettili. Tra le più importanti il rospo smeraldino localizzato lungo il fosso collettore e nella zona retrodunale in acque dolci e salmastre.

Lungo la battigia della riserva si sono verificati episodi di spiaggiamento di tartarughe marine (*Caretta caretta*) in difficoltà (a cau-



sa di episodi di freddo o ferimenti causati dalle attività di pesca).

L'OFFERTA TURISTICA

Sotto il profilo storico sono interessanti le numerose testimonianze, attestate fin dall'età del Bronzo, tra il quattordicesimo e il tredicesimo secolo a.C., che documentano l'esistenza di scambi commerciali e culturali tra i Micenei e le popolazioni locali. Vestigia dell'epoca romana sono rappresentate da strutture attribuibili verosimilmente ad edifici e strade della città di Truentum.

Ad un periodo relativamente più recente (1543) si attribuisce invece la costruzione della "Torre sul Porto", recentemente restaurata, che originariamente era utilizzata per l'avvistamento dei pirati. Notevole è anche il patrimonio edilizio rurale, realizzato

nel 1800 e agli inizi del 1900.

La riserva, che è visitabile attraverso una rete di percorsi ciclopedonali, si trova sul crocevia tra la ciclovia Adriatica e la ciclovia Salaria che qui ha inizio per poi dirigersi verso Roma e la sponda del Tirreno. Nella riserva sono inoltre presenti numerose bacheche didattiche e 6 altane per le attività di birdwatching che risultano particolarmente utili soprattutto nel periodo delle migrazioni dell'avifauna (primavera ed autunno).

La Riserva realizza numerose interessanti iniziative rivolte ad un pubblico variegato, dai bambini agli adulti, dai più esperti del settore naturalistico, a coloro che vogliono scoprire, per la prima volta, questo nuovo mondo. Tali attività, coordinate dal Centro di Educazione Ambientale (C.E.A.) "Torre sul Porto", vedono la partecipazione ed il fondamentale sostegno delle associazioni ambientaliste che operano a livello locale.

Tra le attività svolte si annoverano lezioni nelle scuole, visite guidate per adulti, bambini e anche diversamente abili; escursioni di birdwatching, in mare e presso la foce del fiume Tronto con i kayak; eventi di



INFO

Riserva Naturale Regionale Sentina

Piazza Cesare Battisti, 1
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 794278/279
Fax 0735 794277
info@riservasentina.it
www.riservasentina.it
Facebook: Riserva Naturale Sentina

Ente Gestore

Comune di San Benedetto del Tronto
Viale De Gasperi, 120
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 7941
www.comunesbt.it

Comune del Parco

San Benedetto del Tronto

sensibilizzazione sulle tematiche del mare e delle tartarughe marine; elaborazione di pubblicazioni divulgative e didattiche; realizzazione di progetti educativi continuativi per le scuole di ogni ordine e grado, oltre ad attività di ricerca scientifica. Inoltre è possibile concordare attività specifiche su richiesta degli utenti.



CENTRI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE



Il sistema d'Informazione ed Educazione Ambientale (INFeA) delle Marche è costituito da un'articolata rete territoriale formata da 44 Centri la cui attività s'implementa in una logica di rete. Nei parchi e nelle riserve naturali i Centri di Educazione Ambientale (CEA), sono delle importanti realtà che svolgono attività d'informazione, formazione ed educazione ambientale rivolte ai cittadini in genere ed ai giovani delle scuole in particolare. Essi organizzano inoltre viste guidate alla scoperta del territorio avvalendosi di guide qualificate (turistiche, naturalistiche, accompagnatori di media montagna, ecc.). La loro attività definita nell'ambito di un Piano Triennale Regionale di settore, è coordinata dagli stessi enti gestori dei parchi e delle riserve naturali.



I CEA NEI PARCHI E NELLE RISERVE NATURALI

CEA Sergio Romagnoli

Riserva naturale Ripa Bianca
Via Zanibelli, 2
60035 Jesi (AN)
Tel. 0731 619213
info@riservaripabianca.it

CEA Torre sul porto

Riserva naturale Sentina
Lungomare Scipioni, 6
63074 S. Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 78971
rocchettis@comunest.it

CEA Furlo e Valle del Metauro

Riserva naturale statale
Gola del Furlo
Via Pianacce, 1
61041 Acqualagna (PU)
Tel. 0721 700224
ceafurlo@lamacina.it

CEA del Parco Sasso Simone e Simoncello

Parco naturale regionale Sasso Simone e Simoncello
Loc. Ponte Cappuccini
Via Montefeltresca, 157
61023 Pietrarubbia (PU)
Tel. 0722 75350
centrovisite@libero.it

CEA del Parco del Conero

Parco naturale regionale
Monte Conero
Via Peschiera, 30/a
60020 Sirolo (AN)
Tel. 071 9330066
info@forestalp.it

CEA del Parco Gola della Rossa e di Frasassi

Parco naturale regionale Gola della Rossa e Frasassi
Via Marcellini, 5
60048 Serra San Quirico (AN)
Tel. 0731 86122
biblio.parco@parcogolarossa.it

CEA della Riserva Naturale

Abbadia di Fiastra
Riserva naturale statale Abbadia di Fiastra
Loc. Abbadia di Fiastra, 2
62010 Urbisaglia (MC)
Tel. 0733 202942
info@meridianasrl.it

CEA Valle dei Grilli e dell'Elce

Riserva naturale Monte San Vicino e Monte Canfai
Via Casetre, 19
62022 Gagliole (MC)
Tel. 0737 641184
m.storianaturale@libero.it

CEA Torricchio "Renzo Videsott"

Riserva Naturale Statale
Montagna di Torricchio
Via Gioco del Pallone, 5
62032 Camerino (MC)
Tel. 0737 402108
cea.torricchio@unicam.it

Nei Monti Sibillini:

CEA Sibilla

Parco Nazionale Monti Sibillini
Villa Curi - Via Trieste, 15
63088 Montemonaco (AP)
Tel. 0736 856340
ceamontemonaco@tiscali.it

CEA dei Due Parchi

Parchi Nazionali Monti Sibillini e Gran Sasso Monti della Laga
Fraz. Borgo
63096 Arquata del Tronto (AP)
Tel. 0736 803915
info@centrodueparchi.it

CEA Legambiente "Fillide"

Parco Nazionale Monti Sibillini
Via Indipendenza, 73
63857 Amandola (FM)
Tel. 0736 847294
ceachiro@montisibillini.it

CEA Rifugio di Cupi

Parco Nazionale Monti Sibillini
Loc. Cupi di Visso - Via Piana, 1
62039 Visso (MC)
Tel. 0737 971041
rifugiocupi@gmail.com

CEA Credia WWF

Parco Nazionale Monti Sibillini
C.da Vallato snc
62026 San Ginesio (MC)
Tel. 0733 694431
crediawwf@gmail.com

CEA di Montegalloy

Parco Nazionale Monti Sibillini
Fraz. Balzo - Piazza Taliani, 5
63094 Montegalloy (AP)
Tel. 340 5179971
cea.montegalloy@gmail.com

CEA Vallenatura di Cessapalombo

Parco Nazionale Monti Sibillini
C.da Tribbio di Montalto
62020 Cessapalombo (MC)
Tel. 338 9889440
info@ceavallenatura.it

CEA Valle del Fiastrone

Parco Nazionale Monti Sibillini
Via Del Lago, 5
62035 Fiastra (MC)
Tel. 0737 52185
ceavalledelfiastrone@alcina.it



INDICE

I PARCHI E LE RISERVE NATURALI NELLE MARCHE		
Parco Nazionale dei Monti Sibillini	7	
Il territorio		
La flora		
La fauna		
Storia e cultura		
L'offerta turistica		
Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga	13	
Il territorio		
La flora		
La fauna		
L'offerta turistica		
Parco Naturale Regionale Monte San Bartolo	17	
Il territorio		
La flora		
La fauna		
L'offerta turistica		
Parco Naturale Interregionale del Sasso Simone e Simoncello	21	
Il territorio - Storia e Cultura		
La flora		
La fauna		
L'offerta turistica		
Parco Naturale Regionale del Monte Conero	27	
Il territorio - Storia e Cultura		
La flora		
La fauna		
L'offerta turistica		
Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e Frasassi	31	
Il territorio		
La natura		
L'offerta turistica		

COME ARRIVARE

AUTOSTRADA
A 14 Bologna-Taranto
www.autostrade.it

STRADE
SS 3 Flaminia - Roma - Fano (PU)
SS 4 Salaria - Roma - Porto d'Ascoli (AP)
SS 16 Adriatica - Padova - Otranto (LE)
SS 73 bis di Bocca Trabaria - San Giustino (AR) - Fano (PU)
SS 76 Val d'Esino - Fossato di Vico (PG) - Falconara Alta (AN)
SS 77 Val di Chienti - Foligno (PG) - Civitanova Marche (MC)
ex SS 361 Septempedana - Ancona - Nocera Umbra (PG)
ex SS 360 Arcevese - Senigallia (AN) - Scheggia - Passignano (PG)

TRENO
Linea Milano-Lecce: Milano, Bologna, Ancona, Lecce
Linea Roma-Ancona: Roma, Falconara M., Ancona
www.trenitalia.com

AUTOBUS
Il sistema extraurbano di trasporto collega le Marche a 12 regioni italiane
www.turismo.marche.it

AEROPORTO Collegamenti nazionali ed internazionali
Aeroporto delle Marche "Raffaello Sanzio"
Ancona/Falconara M.
www.marcheairport.com

PORTO DI ANCONA
Collegamenti con: Albania, Croazia, Grecia, Montenegro
www.doricaportservices.it

DISTANZE DA ANCONA
Milano 430 km, Firenze 280 km, Roma 300 km
Torino 540 km, Bologna 220 km, Venezia 365 km, Napoli 390 km

VISITA LE MARCHE
www.turismo.marche.it
eventi.turismo.marche.it

marcheadvisor.turismo.marche.it

Numero Verde: 800 222 111
Phone: +39 071 2133609

numeroverde.turismo@regionemarche.it

blog: www.destinazionemarche.it



SCARICA LE APP

CLUSTER APP





#destinazione**marche**

#destinazione**marche**

www.turismo.marche.it

Parchi e riserve naturali nelle Marche

è un'iniziativa promossa da
Regione Marche
Servizio Attività Produttive, Lavoro, Turismo, Cultura e Internazionalizzazione
P.F. Turismo, Commercio e Tutela dei Consumatori

Dirigente: Pietro Talarico
Coordinamento: Marta Paraventi
Redazione: Cecilia Gobbi, Gianni Tenti

in collaborazione con il Servizio Ambiente e Agricoltura
Sistema Aree protette, rete escursionistica regionale ed educazione ambientale
Alfredo Fermanelli (dirigente)
Carlo Morbidoni (p.o.)
Direzioni dei Parchi e delle Riserve Naturali delle Marche

Il file in pdf è scaricabile da: www.turismo.marche.it

Impaginazione grafica: Serena Moretti - Sassoferrato (AN)
Foto: immagini tratte dall'Archivio Fotografico della Regione Marche
e dagli Archivi dei Parchi - Maurizio Bolognini pp. 46, 48-49; Ennio Brillì p. 4;
Daniele Maurizi pp. 41,42; Lorenzo Cicconi Massi p. 18;
Alfonso Napolitano pp. 28-29; Giorgio Pegoli p. 35; Claudio Ciabochi;
Renzo Tortelli pp. 38, 44-45; Mario Dondero; Ruggero Passeri p. 15, 54, 56;
Renato Gatta pp. 8, 26, 36, 39; Antonio Neroni; Giambattista Neroni p. 55;
Patrizia Malizia p. 56; Carlo Urbinati p.2; Photonica3 p. 11;
Maurizio Anselmi pp. 12, 14; Paolo Aprile pp. 20-21; Piergiuseppe Novaga p. 25;
Gabriella Romagnoli pp. 58-59; Francesco Silvi pp. 50, 52; Francesco Ribes.
Stampa: Tecnoprint, Ancona

Regione Marche

DMO - Destination Management Organization - Marche Tourism
REGIONE MARCHE - ASSESSORATO AL TURISMO
60125 ANCONA - Via G. da Fabriano, 9 - Marche, Italy
Tel. +39 071 8062431 / Fax +39 071 8062154

www.turismo.marche.it
numeroverde.turismo@regione.marche.it

www.turismo.marche.it